

MINO COME GENTE
COME GENTE CHE
NTE CHE PENSA A S
PENSA A SUO CAMM
SUO CAMMINO CHE

Persone e Personaggi della Divina Commedia

COME GENTE CHE PENSA A SUO CAMMINO

Persone e Personaggi della Divina Commedia

ESPOSIZIONE ITINERANTE

Curatore

Angelo Piazzoli

Curatore letterario

Enzo Noris

Testi

Enzo Noris

Angelo Piazzoli

Dipinti

Angelo Celsi

Progetto grafico

Drive Promotion Design

Art Director

Giancarlo Valtolina



In collaborazione con



CAMMINO COME GENTE C
O COME GENTE CHE PE
ENTE CHE PENSA A SUO
E PENSA A SUO CAMMINO
A SUO CAMMINO CHE PE

Persone e Personaggi della Divina Commedia



FONDAZIONE CREDITO BERGAMASCO



Statua di Dante Alighieri,
Loggia Amulea, Prato della Valle, Padova.

In cammino

*Noi eravam lunghesso mare ancora,
come gente che pensa a suo cammino,
che va col cuore e col corpo dimora.*

(Purgatorio II, 10-12)

Sguardo al futuro

Nel maggio 2015 ricorre il 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri.

È un'occasione da non perdere per sviluppare iniziative mirate, volte a richiamare l'attenzione sulla grandezza della figura di Dante e sui temi centrali della sua opera, tracciando – nell'attuale contesto di crisi prolungata e di diffusa sfiducia – un percorso educativo e culturale orientato al futuro, all'insegna della speranza.



Andrea del Castagno, *Dante Alighieri*, 1450 ca., Firenze, Galleria degli Uffizi (particolare).

Dopo sette secoli la *Divina Commedia* è ancora una delle opere più diffuse al mondo, sicuramente una delle più tradotte. Il motivo della sua straordinaria longevità consiste nel fatto che “Dante, sintetizzando in modo originale un’eredità multiforme (quella classica greco-romana, quella giudaico-cristiana e probabilmente anche quella araba) pone le basi per l’edificazione della cultura occidentale moderna. Dante infatti ci descrive l’universo, il cosmo, come intelligibile, ordinato, a misura della nostra mente; inoltre ci racconta le tappe del viaggio compiuto nel tempo e nello spazio lungo le quali egli incontra altri esseri umani, colti nella loro individualità storica. L’uomo, secondo Dante, è libero e di conseguenza responsabile delle sue azioni. Questo significa non solo riconoscere il valore inviolabile della persona umana ma anche il compito che le è stato affidato: quello di contribuire ad una convivenza civile basata sulla giustizia e sul diritto” (Enzo Noris).

Nella situazione attuale mi pare interessante sottolineare come il ripercorrere il cammino di Dante consenta di tornare alle radici comuni della nostra cultura, all’italianità e ai suoi valori fondanti, alla grandezza del genio italico – capace di affrontare ciò che nessuno, né prima né poi, ha più realizzato – trasmettendo un messaggio di orgoglio, di fiducia nel futuro, di consapevolezza dei nostri mezzi (intellettuali e morali) che ci derivano dalla nostra storia e dalla nostra tradizione.

Paradossalmente – ma non troppo – guardare a settecentocinquanta anni fa può consentire di discernere meglio il presente, con un’operazione

che mescola insieme memoria, futuro e speranza. Se è vero che un popolo senza memoria non ha un futuro – e, in un contesto senza speranza, non ha neppure un presente – risvegliare la consapevolezza di se stessi, della propria identità e delle ragioni costitutive dello stare insieme può essere un meccanismo virtuoso per invertire la tendenza.

Tempo fa – agli albori della crisi che molti pensavano si sarebbe risolta rapidamente – nell’esaminare la tematica, ci venne il dubbio che i tempi difficili si sarebbero protratti a lungo, reputando che il contesto di grave difficoltà e la profondità della crisi fossero particolarmente accentuati per la civiltà occidentale, nella quale essa ha assunto una connotazione non soltanto economica ma anche sociale, etica e culturale.

Questa riflessione ci ha indotto a rafforzare l’operato della Fondazione Creberg in alcuni specifici ambiti di competenza (salvaguardia del patrimonio storico e artistico, arte e cultura, formazione, ricerca scientifica, solidarietà sociale), quale concreta testimonianza della nostra passione verso i territori nei quali viviamo. Continuare a investire nella nostra cultura significa continuare a investire nel nostro futuro.

Ecco il senso di una pubblicazione per tutti e di una mostra itinerante – dedicate a celebrare la *Divina Commedia* – che proponiamo alle Comunità interessate come concreti strumenti e interessanti occasioni per sviluppare riflessioni, approfondimenti didattici, momenti aggregativi e culturali.

Un itinerario personale e comunitario, un percorso popolare.

Itinerari d’arte e di pensiero

Il ciclo di dipinti realizzati per l’occasione da Angelo Celsi si inserisce in un progetto pluriennale, ideato e prodotto dalla Fondazione Credito Bergamasco; con l’esposizione dedicata ad illustrare alcuni personaggi della *Divina Commedia* (*Come gente che pensa a suo cammino*) siamo giunti al quinto appuntamento della nostra rassegna, dopo *Genesi*, *Via Vitae*, *Panis Vitae* e *Giobbe* (*La notte e il suo sole*).



La Commedia, Inferno. Min. di scuola ignota secolo XIV, Bibl. Com. Treviso (particolare).

Il *format* è sempre il medesimo e parte dall’individuazione di un argomento di interesse generale, procede con il suo chiarimento espressivo, figurativo e si conclude con la condivisione dei risultati, tramite una mostra d’arte.

Credo che la fortuna del nostro progetto nasca da una scoperta molto semplice. Gli artisti di oggi sono felici di poter contribuire a una riflessione nata intorno a un tema condiviso e percepito come urgente. Sono anche sorpresi di poter tornare a confrontarsi con un committente consapevole.

Sul piano socio-culturale mi sembra importante che l’analisi di argomenti profondi e significativi possa essere tema di confronto e di comune operatività tra alcune delle più autorevoli istituzioni culturali dei nostri territori.

Abbiamo infatti constatato che ogni Comunità reagisce all'evento in modo diverso da ogni altra, organizzando autonomamente eventi collaterali di approfondimento in un crescendo di iniziative culturali collegate che ci hanno fatto comprendere come il coinvolgimento crei passione e partecipazione. L'arte riesce davvero ad appassionare lasciando un profondo segno interiore, quando si appalesa "di qualità" e affronta con serietà i temi più profondi della vita, dell'uomo, della fede, dello spirito.

Persone e personaggi della Divina Commedia

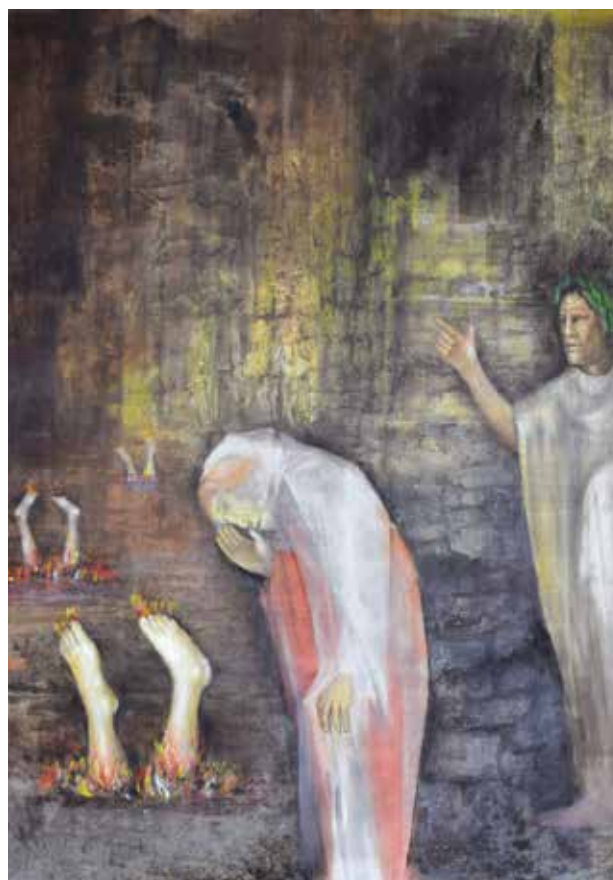
Quando due anni orsono chiesi ad Angelo Celsi – artista bergamasco operante a Bellinzona, che già ci aveva accompagnato con *Via Vitae* – di illustrare alcuni personaggi dell'opera di Dante al fine di rammentare alle nostre comunità, nel 2015, il 750° anniversario della nascita dell'Alighieri, non pensavo che l'artista accettasse immediatamente l'incarico e si ponesse subito al lavoro – operando, fra l'altro, gratuitamente –

nonostante i rilevanti vincoli che gli ponemmo; avrebbe dovuto realizzare dipinti di grandi dimensioni, dedicati a personaggi della *Commedia* (fra l'altro, non necessariamente i più conosciuti), con prescrizione che

- il numero maggiore di incontri si concentrasse nell'*Inferno* (la cantica dalle tinte più marcate e dalla maggiore drammaticità);
- Dante incontrasse una individualità personale (esclusi gruppi, folle, schiere di anime) e storicamente documentata (esclusi incontri con mostri e demoni ovvero con angeli);
- di ogni incontro si ricostruisse il contesto, il luogo e l'atmosfera;
- tra Dante e il suo interlocutore avvenisse un dialogo nel quale la parola *vela* e *svela*;
- l'incontro affrontasse una questione importante nell'economia della narrazione;



La *Commedia*, *Inferno*. Min. lombarda secolo XV, Parigi, Bibl. Naz. (particolare).



Angelo Celsi, *Terza bolgia*, 2013 (particolare).



Statua di Dante Alighieri,
Piazza dei Signori, Verona.

A
DANTE
LO PRIMO SVO LIBRO
NELLE FESTE DEL NOTTE
CONCORDIA
OGNI TERRA ITALIANA

lavorando a fianco di un appassionato Dantista, Enzo Noris, con il quale ci siamo a lungo confrontati per costruire un percorso curioso, attrattivo, interessante.

Sono grato all'artista che si è applicato con grande disciplina ad un lavoro difficile e impegnativo, in cui *ipso facto* ha dovuto subordinare la sua vena creativa alle esigenze di fedeltà al testo – garantita dalla supervisione del Dantista – e all'itinerario narrativo costituito dai personaggi che gli abbiamo imposto (sarebbe stato molto più facile e comodo per lui scegliere gli episodi più conformi alle proprie corde artistiche).

Ne sono emersi, dopo un anno di lavoro, venticinque dipinti di grande dimensione, nei quali l'artista ha ben illustrato gli episodi inserendo gli elementi figurativi – necessari per lo sviluppo della narrazione – in ambientazioni o paesaggi nei quali ha ben espresso la tecnica della “dissolvenza”, peculiare modalità espressiva che ha felicemente caratterizzato la fase ultima della sua produzione rappresentando, anche in questa occasione, l'aspetto più appagante e significativo delle sue elaborazioni pittoriche.

I dipinti illustrano quindici personaggi dell'Inferno, sette del Purgatorio e tre del Paradiso; essi costituiscono sia il contenuto dell'esposizione itinerante, sia la parte iconografica del presente volume – semplice, leggibile, con molte illustrazioni – nel quale, oltre agli approfondimenti sulla figura di Dante e sul tema, i singoli personaggi prescelti vengono presentati con il relativo dipinto e con una scheda divulgativa (inquadramento sul canto e principali versi).

L'iniziativa sarà rivolta, in modo particolare, agli istituti scolastici, che saranno sollecitati – se lo vorranno – a confrontarsi con temi, straordinariamente attuali, quali quelli suggeriti dalle vicende che Dante rappresenta nei suoi personaggi; continuiamo infatti a credere che la nostra millenaria tradizione debba trovare un punto di contatto con le nuove generazioni. Solo così si può intravedere la luce, oltre il buio.

Essa è pensata inoltre per quanti, lontani temporalmente dalla scuola, nel riconoscere vicende e personaggi della *Divina Commedia*,

potranno ricordare l'esperienza sui banchi scolastici riportando alla memoria – non senza nostalgia – versi imparati al tempo, sedimentati e sepolti sotto le scorie degli anni.

Da ultimo, nel nostro auspicio intende essere una valida occasione per le realtà educative dei territori e per i gruppi culturali che li animano, che potranno organizzare eventi collaterali di ogni tipo (concerti, letture, conferenze, laboratori didattici...), secondo le proprie propensioni e qualità.

Come gente che pensa a suo cammino

Sulla base di questi intendimenti, non pareva appagante il titolo che, in prima battuta, avevamo prescelto *Persone e personaggi della Divina Commedia*; pur se ineccepibile sul piano didascalico, non sembrava adeguato a esprimere l'anima del progetto.

È la stessa *Divina Commedia* a fornirci il senso profondo dei nostri itinerari: *Come gente che pensa a suo cammino*.

Il verso sopraindicato (tratto dal secondo canto del *Purgatorio*) evoca bene il significato dell'iniziativa specifica che dedichiamo a Dante Alighieri e, nel contempo, riassume il senso globale delle mostre itineranti: aggregative nel territorio e localizzate nelle comunità tra le persone (la *gente*), itineranti in un percorso di prossimità (il *cammino*), volte alla valorizzazione dell'arte e della cultura in logica di elaborazione di pensiero (*gente che pensa*) e di promozione umana.

“Con il suo viaggio dall'umano al divino, dal tempo all'eterno, Dante ricorda a ciascuno di noi il compito di testimoniare concretamente come, attraverso il nostro lavoro, la nostra intelligenza e la nostra fede, sia possibile consegnare alle generazioni successive un mondo – anche se di poco – più giusto e più bello di come lo abbiamo ricevuto”.

Questa, in sintesi, è la lezione di Dante.

Bergamo, dicembre 2014

Angelo Piazzoli
Segretario Generale
Fondazione Creberg

Commedia: la Divina incontra l'Umano

*«O tu che se' per questo 'nferno tratto»,
mi disse, «riconoscimi, se sai:
tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto».*

(Inferno VI, 40 ss.)

Incontri di anime, incontri di corpi

La vita di ciascuno di noi è fatta di incontri, di incontri interpersonali. Alcuni riusciti, altri mancati. Alcuni all'insegna dell'accoglienza reciproca e della simpatia umana, altri dell'ostilità più o meno manifesta, più o meno ricambiata.

Quello che noi siamo diventati, nel tempo, è frutto anche delle persone che abbiamo incontrato sul nostro cammino e che hanno lasciato una traccia, un segno nei nostri vissuti. Di alcune la memoria è ancora viva ed associata ad immagini e sensazioni piacevoli, di affetto e riconoscenza. Di altre, quando non ne operiamo una vera e propria rimozione, avremmo fatto volentieri a meno e quando ne parliamo, le nostre parole tradiscono disappunto e a volte amarezza.

Ogni incontro è un "riconoscimento" che avviene nel corpo e con il corpo, tant'è vero che il nostro corpo potrebbe essere considerato il *medium* indispensabile per ogni incontro autenticamente umano¹.

Dopo una prima veduta d'insieme, del corpo si delineano poi il volto, lo sguardo, la parola, ma anche la postura, le braccia, le mani, l'incedere, il movimento. Elementi fisici, corporei appunto, ma anche immateriali, spirituali, quali la personalità, il temperamento, il carattere. Tutti elementi che, in varia misura, agiscono in ogni incontro, giocando ciascuno un ruolo diverso e insostituibile. A volte uno solo di questi elementi influenza e determina l'esito positivo o negativo dell'incontro, inviando segnali di disponibilità o di indisponibilità, di simpatia o antipatia, di apertura o di chiusura; possono

diventare sorrisi, saluti, baci, abbracci, strette di mano oppure sguardi carichi di disappunto, chiusure, rigidità, insulto, disprezzo, violenza. Ogni incontro è evento, opportunità, occasione che ci viene posta davanti come un bivio e ci chiede di scegliere, di dare un giudizio. Ogni incontro è nello stesso tempo uno "scontro".

Allo stesso modo nel suo viaggio attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso Dante ci racconta l'esperienza dei suoi incontri, rappresentandoli in tutta la loro varietà e complessità. Di ognuno di essi ci ha lasciato una descrizione vivida, mai banale; a volte ricca di dettagli sulle circostanze dell'incontro, sui luoghi e i tempi, riportandoci il contenuto dei dialoghi, le emozioni, gli stati d'animo, suoi e dei suoi interlocutori; altre volte descrivendoli come incontri mancati, falliti, abortiti sul nascere. Se ogni incontro infatti è anche e sempre uno scontro tra due identità, tra due "mondi", non sempre questi sono facilmente sovrapponibili, rimangono "altro da sé", senza fondersi mai, anche quando nell'incontro c'è empatia, comprensione, amicizia, alleanza.

Interessante a questo proposito l'episodio dell'incontro con l'amico Casella all'inizio del Purgatorio:

2. 76 *Io vidi una di lor trarresi avanti*
2. 77 *per abbracciarmi, con sì grande affetto,*
2. 78 *che mosse me a far lo somigliante.*
2. 79 *Ohi ombre vane, fuor che ne l'aspetto!*
2. 80 *tre volte dietro a lei le mani avvinsi,*
2. 81 *e tante mi tornai con esse al petto.*

Dante, ricambiando, si slancia verso l'amico

aprendo le braccia ma il triplice abbraccio fallisce; ciò non significa che il contatto fisico e la corporeità siano inutili o peggio negativi, ma esprime simbolicamente la necessità di un superamento, di una “conversione”. Se l’abbraccio manifesta il desiderio di “tenere per sé”, l’episodio ricorda al lettore l’impegno faticoso di “rientrare in sé” per “uscire da sé” ed affrontare con decisione il percorso di purificazione.

Così si spiega anche l’episodio successivo, in cui Catone l’Uticense interrompe il canto del musico Casella e rimprovera le anime per la loro negligenza: la musica ed il canto rappresentano elementi distraenti, “seduttivi”, per i quali non è più tempo:

2.118 *Noi eravam tutti fissi e attenti*
 2.119 *a le sue note; ed ecco il veglio onesto*
 2.120 *gridando: «Che è ciò, spiriti lenti?»*

2.121 *qual negligenza, quale stare è questo?*
 2.122 *Correte al monte a spogliarvi lo scoglio*
 2.123 *ch’esser non lascia a voi Dio manifesto».*

L’invito di Catone è a *correre al monte*, cioè ad iniziare di slancio un percorso in salita, allo scopo di “spogliarsi” di uno *scoglio* che impedisce la vista, l’incontro con Dio. Anche il corpo dunque deve affrontare questo percorso di espiazione-purificazione che consiste nel riuscire a sgravarsi un po’ alla volta dei fardelli che lo appesantiscono, che non lo rendono “vera-icona” dell’uomo redento. La salita lungo le cornici purgatoriali, chiara metafora del nostro vivere, è un cammino di spogliazione, di alleggerimento, che culminerà nell’accesso alla beatitudine del Paradiso con la resurrezione della carne.

Lungo il suo viaggio Dante, attraverso gli incontri e le esperienze vissuti sotto la guida di Virgilio, si educa, cresce in consapevolezza, matura sul piano umano; impara a riconoscere i propri limiti, a dare un nome alle proprie emozioni, a rispettare i ritmi e le esigenze del suo corpo.

In sostanza comprende come il corpo sia una realtà “relativa”, il cui significato ultimo consiste proprio nel viverlo come “luogo” di relazione, senza farne un idolo. È proprio a questa condizione che Dante può passare da una assolutizzazione del corpo che

genera peccato, violenza, morte (cfr. gli incontri di Dante con ciò che rimane dei *corpi* dannati – descritti come *corpi* feriti, deformi, mutilati, mostruosi nella loro disumanità) agli incontri con i corpi riconciliati degli espianti – descritti nella loro mansuetudine e ritrovata comunione – fino ai corpi gloriosi dei Beati, che lasciano trasparire la piena ed eterna letizia.

All’inizio del Paradiso² Dante ci parla proprio di questa esperienza, quella del *trasumanar*, interpretabile come l’andare oltre l’*humus* (la terra) e oltre l’*homo* (la corporeità), vale a dire il superamento della fisicità raggiunto con l’ingresso in una dimensione altra, “metafisica”.

1. 73 *S’i’ era sol di me quel che creasti*
 1. 74 *novellamente, amor che ‘l ciel governi,*
 1. 75 *tu ‘l sai, che col tuo lume mi levasti.*

Non è un caso che Dante a questo punto, rivolgendosi a Dio (*amor che ‘l ciel governi*), nutra un dubbio pungente: non sa dire se egli, ora, è solamente anima (*quel che creasti novellamente*) o anima e corpo. La conclusione di Dante – che non vuole precisare troppo la sua esperienza – è un atto di fede sul modello di San Paolo: solo Dio lo sa, Colui che lo ha voluto elevare al Paradiso irradiandolo con la sua luce. In realtà in molti luoghi del Paradiso si ricava che Dante presenta se stesso come corpo; tuttavia Dante vuole riprendere qui, senza alcun dubbio, le parole di San Paolo nella seconda lettera ai Corinti, insieme al tema dell’ineffabilità, già accennato ai versi 5-6: “*e vidi cose che ridire / né sa né può chi di là su discende*”.

San Paolo, rapito in estasi fino al terzo cielo, scrive infatti a questo proposito:

«*So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare*»³.

Alcuni commentatori ritengono che il dubbio di Dante sia una finzione perché al nostro non è mai venuta meno la consapevolezza della sua corporeità. Scrive Umberto Bosco:

*«Quel corpo umano, che tanto lo aveva fatto
faticare alle prime salite del Purgatorio, e
che aveva sempre continuato a dar ombra,
suscitando così spesso la meraviglia degli
espianti, si era tuttavia sempre più alleggerito
lungo la salita, che era perciò diventata sempre
più agevole. Ora, nel Paradiso, Dante ha, sì,
sempre il suo corpo, giacché la perfezione si
attua solo nell'unione di anima e corpo, nel
castigo come nel premio (PD XIV, 43-51), ma è
un pondo che ormai non è più veramente tale.*

*Il corpo non ha più peso fisico, come non ha
consistenza, sì che potrà esser più leggero dell'aria
e del fuoco, penetrare in un altro; non è più
d'impaccio all'anima che si eleva; è tutt'una cosa
con essa; il dualismo anima-corpo è scomparso»⁴.*

Ogni incontro pone davanti ad una scelta

Di ogni incontro personale – che non può mai lasciare indifferenti – Dante ha formulato più o meno implicitamente un giudizio, volto sempre a stigmatizzare la colpa più che il colpevole, il peccato più del peccatore. Incontrando le anime nei diversi luoghi dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso Dante vuole far intendere al lettore non tanto che egli si voglia sostituire a Dio ma che – secondo la sua concezione rigorista, particolarmente sensibile al tema della giustizia – ciascuno di noi raccoglierà nell'altra vita ciò che ha seminato e voluto in questa.

Ogni incontro ha quindi una valenza etica, non solo poetica e narrativa. Lo possiamo cogliere esaminando la vita stessa di Dante, rileggendola nelle sue opere, in particolare nella *Vita nuova*.

Fin dai suoi esordi Dante riconosce che la sua esistenza terrena è stata segnata da incontri decisivi, soprattutto da uno: quello con Beatrice, avvenuto quando entrambi avevano nove anni; è stato sicuramente l'incontro che gli ha cambiato la vita, rinnovandola⁵.

In seguito lui stesso si rimprovera le occasioni mancate e riconosce di non aver colto con lo slancio necessario, con la fiducia che meritavano, le promesse che l'incontro annunciava.

Dante non è riuscito a trasformare l'incontro

decisivo con Beatrice in un evento di Grazia, in una rivelazione. Non subito almeno. Solamente dopo molto tempo e a partire dall'elaborazione lenta e faticosa del lutto, della perdita della donna amata, morta prematuramente nel 1290.

Paradossalmente la morte di Beatrice, l'esperienza della separazione e del distacco, è stato per Dante proprio l'incontro decisivo, quello che avrebbe potuto condurlo a vedere nella relazione con la donna un appello a riconoscere nel visibile l'Invisibile, nel corporeo lo spirituale, nel tempo l'Eterno.

È di questo che Beatrice lo rimprovera aspramente nei canti conclusivi del Purgatorio quando, *regalmente ne l'atto ancor proterva*⁶, ricorda come Dante avrebbe dovuto tenere ben altra condotta dopo la sua prematura scomparsa, mentre – pur avendo egli le qualità intellettuali e morali per cogliere in profondità il senso ultimo della vita – *tanto giù cadde*⁷ da rendere necessario il suo intervento risolutore:

30.121 *Alcun tempo il sostenni col mio volto:*
30.122 *mostrando li occhi giovanetti a lui,*
30.123 *meco il menava in dritta parte vòlto.*

30.124 *Sì tosto come in su la soglia fui*
30.125 *di mia seconda etade e mutai vita,*
30.126 *questi si tolse a me, e diessi altrui.*



Henry Holiday, *Dante incontra Beatrice al ponte Santa Trinità, 1883 (particolare)*.

Questo *darsi altrui* è stato interpretato come un traviamiento intellettuale e morale; con l'affidarsi presuntuosamente alla ragione umana e allo studio, oppure come il cercare consolazione della perdita della donna amata abbandonandosi ai piaceri della carne. In entrambi i casi questo traviamiento rappresenta un tradimento della relazione, dell'alleanza tra l'Io e il Tu, che si realizza nella reciprocità dell'incontro interpersonale.

L'ombra di Dante

A ben vedere, tuttavia, l'unico a rimanere in carne ed ossa lungo il viaggio nell'aldilà è il solo Dante. A lui viene concesso, per Grazia, questo straordinario privilegio, pur non essendo – come lui stesso ricorda – né Enea né Paolo, gli unici due personaggi uno del mito l'altro della storia ad aver avuto un'esperienza analoga⁸.

Non per i suoi meriti, altrimenti anche il suo viaggio sarebbe fallito come fallì il *folle volo* di Ulisse e compagni, ma perché così volle il Cielo ed in particolare le *tre donne benedette* che intervennero in suo aiuto⁹.

Il fatto che Dante compia il suo viaggio “portandosi dietro” il fardello del corpo non è sicuramente un dettaglio marginale nell'economia della sua opera. Questo dato ci ricorda anzitutto che Dante possiede un'antropologia pienamente integrata, non dualistica, autenticamente cristiana; il corpo infatti non è qualcosa di negativo e di peccaminoso ma è una dimensione della nostra esistenza, chiamata anch'essa ad elevarsi e ad accogliere la salvezza di cui Gesù di Nazareth, il Dio fatto uomo, si è fatto testimone e portatore.

Dicevamo che l'esperienza della separazione e del distacco dalla Beatrice terrestre – avvenuta con la sua morte – è stata per Dante l'incontro decisivo, quello cioè che lo ha condotto – dopo il traviamiento – a realizzare con lei, *Beata Beatrix*, l'alleanza tra corpo e spirito, tra terra e cielo, tra tempo ed eterno, tra umano e divino.

Allo stesso modo, in parallelo ma in un percorso opposto, si potrebbe leggere l'esperienza che Dante compie nei primi due Regni dell'oltretomba, quella degli incontri con le anime, corpi aerei

nell'Inferno e nel Purgatorio, *vanità che par persona* (IF VI, 36), *ombre vane fuor che nell'aspetto* (PG II, 79).

Come a Dante viene chiesto di passare dalla Beatrice in carne ed ossa, alla *Beata Beatrix* e di “convertire” il suo rapporto col mondo terreno, così a Dante in carne ed ossa vengono fatte incontrare le anime dell'oltretomba per tornare a riferire ai viventi, *in questa vita*, quanto ha visto, udito, appreso.

Questo infatti è il fine della sua opera, a quanto lui stesso scrive nell'Epistola XIII indirizzata a Cangrande della Scala, Signore di Verona:

*«Il fine di tutta l'opera e della parte potrebbe essere anche molteplice, cioè vicino e lontano; ma tralasciata una ricerca così sottile, si può dire in breve che il fine di tutta l'opera e della parte consiste nell'allontanare quelli che vivono questa vita dallo stato di miseria e condurli a uno stato di felicità»*¹⁰.

Incontroedialogo: quando la parola vela e svela

Anche le scelte professionali come le disavventure politiche di Dante, culminate nella condanna all'esilio da Firenze, sono state caratterizzate da una serie innumerevole di incontri-scontri, dei quali il nostro ha lasciato tracce indelebili soprattutto nel suo capolavoro, la *Commedia*. Alcuni di questi incontri-scontri sono caratterizzati da una intensa e coinvolgente drammaticità, non solo per gli elementi di contesto (tempo, luogo, atmosfera dell'incontro) ma soprattutto per i dialoghi ora serrati ora distesi, ora ricchi di dettagli (che assimilano Dante ad un cronista giudiziario) ora volutamente misteriose o reticenti.

A volte, infatti, è proprio il non dire che riesce ad esprimere, più di tante parole, le emozioni, le sofferenze, le tragedie di molti personaggi incontrati. Sono divenute giustamente celebri le reticenze esemplari con le quali si interrompono le parole di Francesca da Rimini, al termine del suo coinvolgente racconto: *«quel giorno più non vi leggemmo avante»*¹¹; o quelle del Conte Ugolino sugli ultimi istanti della sua agonia: *«Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno»*¹²; o quelle di Pia dei Tolomei, che alludono alla sua tragica fine per mano del marito: *«salsi colui che 'nnanellata*

pria / disponando m'avea con la sua gemma»¹³; e per finire quelle di Piccarda Donati, la beata che racconta a Dante come venne strappata a forza dal convento per essere data in moglie ad un amico del fratello Corso: «*Iddio si sa qual poi mia vita fusi*»¹⁴.

La parola rende ancora più “*dramma*” ogni incontro perché gli interlocutori – e Dante lo sa bene – consegnano alle parole molto più che dei semplici contenuti ma la loro stessa vita.

Che gli incontri interpersonali costituiscano una sorta di “spina dorsale” della *Commedia* prova ne è che i lettori ricordano agevolmente molti dei personaggi con i quali Dante si è imbattuto e intrattenuto nel suo viaggio nell’aldilà: dalle prime due “guide” Virgilio e Beatrice, ai mostri e ai demoni infernali, ai vari Paolo e Francesca, Farinata, Brunetto Latini, Ulisse, Ugolino, Catone l’Uticense, Manfredi, Pia dei Tolomei, Piccarda, Giustiniano, Francesco, i Patriarchi, gli Apostoli, i Santi, Maria, Gesù, Dio Padre, ecc.

Per citare solamente i più famosi.

L’elenco completo è molto più lungo ed arriva a diverse centinaia, al punto che il racconto del suo viaggio viene quasi a coincidere con la sequenza dei personaggi incontrati e con i dialoghi memorabili che Dante ha fissato nei suoi versi.

Questi dialoghi, dal punto di vista “quantitativo”, vanno da brevi scambi di battute fino ad occupare interi canti; da quello “qualitativo”, alternano registri, tonalità, accenti, varietà lessicali, strutture compositive, sentimenti e stati d’animo così multiformi e complessi da costituire una sorta di catalogo completo delle situazioni comunicative.

I personaggi incontrati: una breve rassegna

Alcuni studiosi si sono occupati di enumerare e descrivere i personaggi che Dante incontra nella *Commedia*, in particolare il Delmay¹⁵.

Si tratta di un elenco molto nutrito (882) di cui diamo qui, in sintesi, un breve ragguaglio, partendo dai criteri utilizzati dallo studioso nella sua classificazione:

1 La prima categoria di personaggi è costituita da quelli *presenti all’azione*, distinti in *che parlano*, *che non parlano*, *personificazioni simboliche* (ad es. la Fortuna, in Inferno VII; il Veglio di Creta, in Inferno XIV). La prima

categoria inoltre si suddivide a sua volta in *personaggi storici* (ad es. Francesca da Rimini, Farinata degli Uberti), *mitostorici* (ad es. Minosse re di Creta, Ulisse), *mitologici* (ad es. Caronte), *puri spiriti* (ad es. Angeli e Diavoli).

2 La seconda è costituita da quelli *citati da Dante narratore* (*auctor*), *da Dante viaggiatore* (*agens*), *da Virgilio*, *da Beatrice*, *da Cacciaguida* (trisavolo di Dante, incontrato in Paradiso XV e ss.), *da altre anime*.

3 La terza è rappresentata dai personaggi *portati ad esempio parlante*, nel Purgatorio.

Secondo lo studioso, i personaggi riconoscibili individualmente sono 364, di questi 128 *parlano* e 236 *sono soltanto presenti*. Il maggior numero di personaggi si trova all’Inferno (210), seguito da quello delle anime beate (88) e da quello delle anime espianti (66).

Le anime del Purgatorio che parlano sono più numerose di quelle del Paradiso (41 rispetto a 23); questa loro “loquacità” si spiega, forse, perché Dante si sente già dei loro, vicino alla loro condizione.

Compagnano poi personificazioni, entità come angeli, diavoli, custodi infernali, furie, giganti e simili. Circa duecento sono le figure mitologiche, moltissime le anime, i demoni e gli angeli presentati in schiere, gruppi, folla anonima. La maggioranza dei personaggi incontrati da Dante sono contemporanei, più numerosi gli Italiani rispetto agli stranieri; gli altri sono personaggi classici, biblici, arabi.

Per maggiore chiarezza riportiamo in tabella i dati più significativi¹⁶:

	Totale	Inferno	Purgatorio	Paradiso
Personaggi storici che parlano	128	64	41	23
Personaggi storici che non parlano	236	146	25	65
	364	210	66	88
I Fiorentini	32	26	3	3

Questi ultimi dati, riportati in tabella, ci sembrano particolarmente interessanti ai fini del nostro discorso. È chiaro anzitutto che per Dante l'oggetto di maggiore interesse è il presente, l'attualità, i fatti e i problemi del suo tempo; inoltre il suo forte e radicato senso della giustizia lo porta a collocare molte più anime nell'Inferno.

La materia toscana e fiorentina è molto più urgente e bruciante negli anni della stesura della prima cantica, nel periodo iniziale dell'esilio.

Poi il risentimento si stempera e nel Purgatorio i Toscani e i Fiorentini incontrati, in genere, hanno la funzione di far emergere i dolci ricordi del passato.

Nel passaggio al Paradiso la materia si fa via via più generale: il dato personale tende ad assumere caratteri di universalità.

Interessante osservare come molti dei dialoghi con i personaggi incontrati nelle prime due cantiche si concludano spesso con una richiesta (ma di contenuto e di tono diverso): nell'Inferno alcuni dannati chiedono a Dante di onorare presso i vivi la loro memoria, riferendo "con verità" dettagli e

circostanze della loro vita che i vivi ignorano; nel Purgatorio le anime espianti chiedono cortesemente, anzi fraternamente, a Dante di pregare per loro – o di raccomandare ai loro cari di pregare – perché il loro percorso di espiazione possa abbreviarsi (è il tema dei suffragi).

I personaggi: individualità ed oltre

Ma c'è un altro aspetto che vale la pena accennare: abbiamo visto come i personaggi che incontriamo nella *Commedia* possano essere raggruppati sulla base di criteri riconoscibili.

Ma, oltre a quelli utilizzati dal Delmay di cui si è detto, ne potremmo aggiungere altri rilevati in precedenza dallo studioso Robert Ernst Curtius¹⁷.

Costui fa notare che i personaggi tendono generalmente ad essere presentati in gruppi.

Questa ripartizione in gruppi può essere collegata in primo luogo alle corporazioni sociali del Medio Evo che aggregavano e disponevano gerarchicamente i cittadini. In questo caso il modello politico-sociale è tradotto da Dante in principio ordinatore e in strumento poetico.



La *Commedia*, *Inferno*. Min. napoletana - secolo XIV (particolare).



Angelo Celsi, *La selva dei suicidi*, 2013 (particolare).



*Statua di Dante Alighieri,
Piazza Santa Croce
in Firenze.*

Ma a questo criterio Curtius ne aggiunge altri: a volte per i raggruppamenti può valere il criterio della classificazione aristotelica dei peccati e dei peccatori, la quale a sua volta può essere incrociata con l'enumerazione di figure esemplari che illustrano un vizio o una virtù (v. gli *exempla* di vizio punito e virtù esaltata che incontriamo nel Purgatorio).

Dante poi introdurrebbe – secondo lo studioso tedesco – un quarto criterio di classificazione dei personaggi basato sulla simbologia numerica, tanto cara ai medievali. Tale simbologia ruota intorno ai numeri 7, 8, 9 (il 3 moltiplicato per se stesso) e 10 (simbolo della perfezione e del divino: $3 + 3 + 3 + 1$; simbologia che caratterizza l'intera struttura compositiva della *Commedia*).

Nell'*Inferno*, ad esempio, la schiera dei lussuriosi del V canto comprende 7 personaggi, più Paolo e Francesca, vale a dire 9 anime. I violenti contro il prossimo, del canto XII, sono 10; 7 sono i sodomiti elencati in *Inferno* XV.

Nel Purgatorio vale in genere il criterio della contrapposizione tra figure esemplari pagane e giudeo-cristiane, mentre nel Paradiso ritorna il principio corporativo legato al simbolismo numerico: le due corone del cielo del Sole, nel canto X, sono formate ciascuna da 12 spiriti; sono 9 (3 al quadrato) le anime della Croce del cielo di Marte che combatterono per la Fede.

Questo discorso sulla ripartizione dei personaggi nella *Commedia* ci suggerisce una considerazione conclusiva. Negli incontri che Dante racconta e ricostruisce *drammaticamente*, noi moderni – condizionati narcisisticamente dal culto della personalità – siamo portati a cogliere soprattutto le individualità, il fascino carismatico del *leader* tenebroso, pentito o redento.

Con tutta probabilità invece, al tempo di Dante, l'individuo veniva considerato sempre come appartenente ad un gruppo, ad una corporazione, ad un ruolo.

In effetti anche quando l'incontro è interpersonale ed avviene tra due persone non si esaurisce in una relazione duale. Ad ogni incontro che Dante vive e racconta è sempre presente una terza persona, che a volte favorisce l'incontro stesso prendendo

l'iniziativa, altre volte vi assiste in silenzio quasi come un testimone.

Questo ruolo appartiene all'inizio a Virgilio, nella maggior parte degli incontri narrati nell'*Inferno* e nel Purgatorio; poi abbiamo Beatrice, a partire dall'incontro decisivo avvenuto nel Paradiso terrestre, per poi passare a quelli avvenuti nei cieli del Paradiso celeste; poi toccherà al mistico San Bernardo di Chiaravalle, incaricato di innalzare alla *Vergine madre* quella commovente preghiera che leggiamo nel canto XXXIII dell'ultima cantica.

A ben vedere però anche l'ultimo incontro, quello definitivo con Dio propiziato da Maria, non è un incontro tra un *Io* e un *Tu* ma tra un *Io* ed un *Noi*: Dante al termine del suo viaggio, dopo aver vissuto l'esperienza appagante ed indicibile della comunione dei Santi, si riconosce ormai partecipe del dinamismo dell'Amore trinitario:

33.143 *ma già volgeva il mio disio e 'l velle,*
33.144 *sì come rota ch'igualmente è mossa,*
33.145 *l'amor che move il sole e l'altre stelle.*

Enzo Noris
Presidente Comitato di Bergamo
Società Dante Alighieri

¹ «...tutta l'esistenza dell'uomo è continua espressione. In ogni punto e in ogni atto dell'esistenza corporea l'anima si esprime, lo spirito diventa visibile; e inversamente, lo spirito deve continuamente ricorrere al corpo per poter esprimersi». Romano Guardini, *Corpo e corporeità nella «Commedia»*, in: *Studi su Dante*, Morcelliana, Brescia 1986, p. 230.

² Cfr. PD I, 70

³ Cfr. Paolo, 2 Corinti 12, 2 ss.

⁴ Bosco Umberto - Reggio Giovanni (a c. di), *La Divina Commedia. Paradiso*, Le Monnier, 2002, pp. 5 s.

⁵ Cfr. *Vita Nuova*, II, 1 ss.

⁶ PG XXX, 70

⁷ PG XXX, 136

⁸ Cfr. IF II, 31 ss.: *Ma io perché venirmi? o chi 'l concede? / Io non Enea, io non Paulo sono; / me degno a ciò né io né altri 'l crede.*

⁹ Cfr. IF II, 124

¹⁰ *Epistola* XIII, 39, 15

¹¹ IF V, 138

¹² IF XXXIII, 75

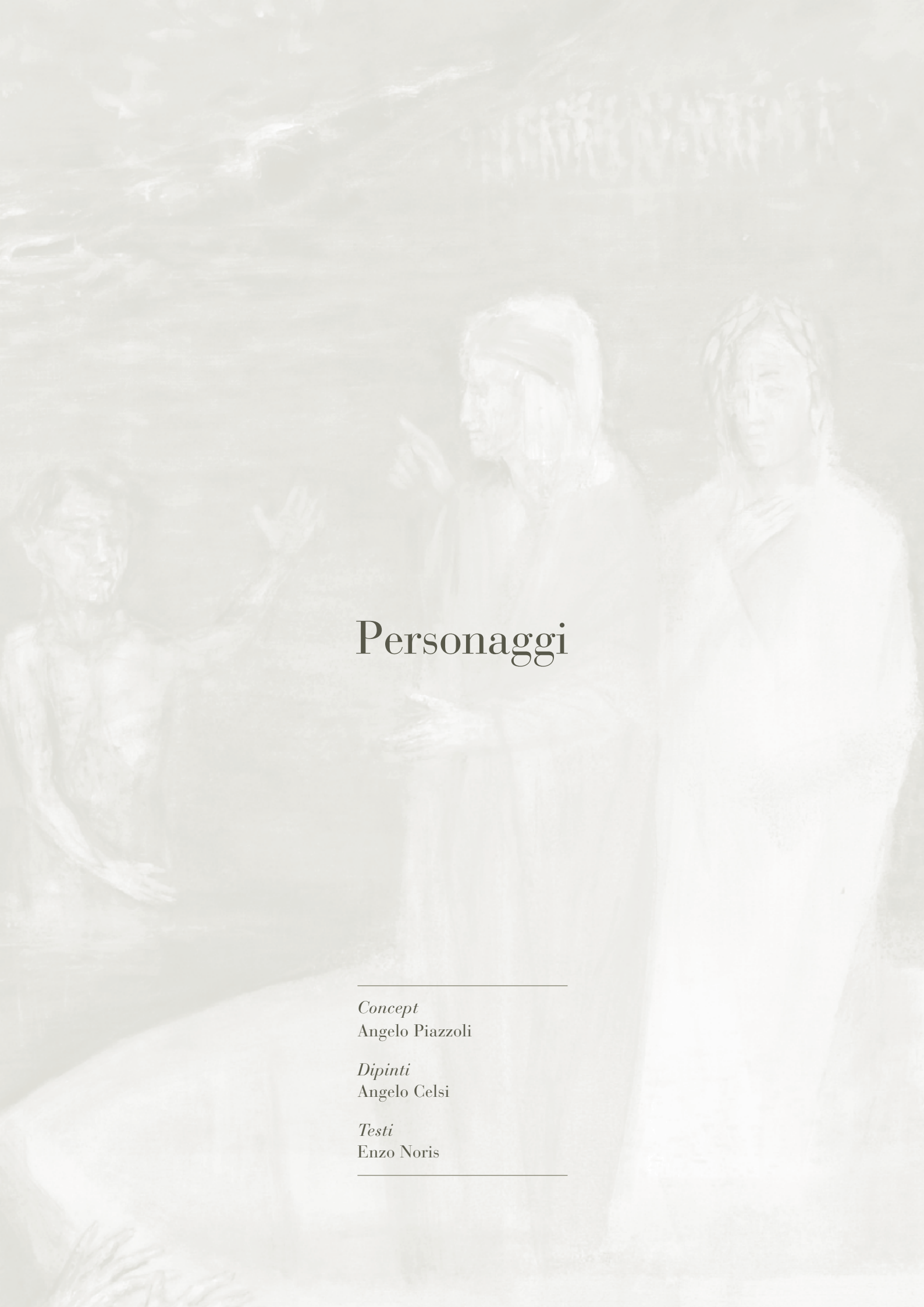
¹³ PG V, 135

¹⁴ PD III, 108

¹⁵ Delmay Bernard, *I personaggi della «Divina Commedia»*. *Classificazione e regesto*, Olschki, Firenze, 1986

¹⁶ Cfr. Delmay, op. cit., p. XX

¹⁷ Curtius Ernst Robert, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di Roberto Antonelli, La Nuova Italia, 1992, p. 402 ss. (La prima edizione uscì a Berna nel 1948. La traduzione italiana, di Anna Luzzatto e Mercurio Candela, è stata condotta sul testo della seconda edizione del 1954).



Personaggi

Concept

Angelo Piazzoli

Dipinti

Angelo Celsi

Testi

Enzo Noris



L'incontro con Virgilio

2013, olio su tela, 160 x 140 cm

I, 73 – 87. Il primo incontro: Virgilio, la guida.

Dante si è lasciato alle spalle la selva oscura. Al sorgere del sole, nella stagione primaverile, inizia a salire lungo le pendici di un colle ma viene respinto verso il basso da tre fiere. Ormai privo di speranza, invoca l'aiuto di una "presenza" di cui fino a quel momento non si era accorto. Si tratta di Virgilio, colui che lo guiderà nel viaggio attraverso l'Inferno e il Purgatorio.

L'atmosfera serena contrasta con il pericolo imminente. Dante è sospeso tra la disperazione e la speranza. Riconosce che da solo non può farcela, che deve chiedere aiuto. Non ci si salva da soli.

*«Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne di Troia,
75 poi che 'l superbo Ilión fu combusto.*

*Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il diletto monte
78 ch'è principio e cagion di tutta gioia?».*

*«Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?»,
81 rispuos'io lui con vergognosa fronte.*

*«O de li altri poeti onore e lume,
vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
84 che m'ha fatto cercar lo tuo volume.*

*Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
tu se' solo colui da cu' io tolsi
87 lo bello stilo che m'ha fatto onore».*





Caron dimonio

2013, olio su tela, 160 x 140 cm

III, 82 – 96. Caronte: lo scafista delle anime dannate.

Varcata una porta sormontata da una scritta minacciosa, Virgilio introduce Dante *dentro a le segrete cose* (v. 21) dell'Inferno. L'atmosfera è buia e terrificante: sospiri, pianti, urla, bestemmie si mescolano e si sovrappongono in una confusione assordante. Si tratta degli ignavi: *l'anime triste di coloro / che visser senza 'nfamia e senza lodo* (v. 35 s.). Dante intravede poi nell'oscurità una folla di anime accalcate sulla riva di un gran fiume, l'Acheronte. Desiderose di passare all'altra riva sembrano attendere qualcuno...

Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio, bianco per antico pelo,
84 gridando: «Guai a voi, anime prave!

Non isperate mai veder lo cielo:
i' regno per menarvi a l'altra riva
87 ne le tenebre etterne, in caldo e 'n gelo.

E tu che se' costì, anima viva,
pàrtiti da cotesti che son morti».
90 Ma poi che vide ch'io non mi partiva,

disse: «Per altra via, per altri porti
verrai a piaggia, non qui, per passare:
93 più lieve legno convien che ti porti».

E 'l duca lui: «Caron, non ti crucciare:
vuolsi così colà dove si puote
96 ciò che si vuole, e più non dimandare».



INFERNO



Paolo e Francesca

2013, olio su tela, 160 x 140 cm

V, 127 – 142. I lussuriosi, coloro *che la ragion sommettono al talento* (v. 39).

Siamo nel secondo cerchio dell'Inferno, quello dei lussuriosi. Il luogo è *d'ogne luce muto* (v. 28) e si ode un fragore assordante come quello del mare in tempesta. Le anime urlano disperate e bestemmiano, trasportate dalla bufera infernale *che mai non resta* (v. 33). Dante incontra Francesca da Rimini e Paolo Malatesta, trasportati e travolti insieme dal vento, entrambi in sua balia. Proprio come furono trasportati e travolti insieme, in vita, dal turbine della passione.

«Noi leggiavamo un giorno per diletto
di Lancialotto come amor lo strinse;
129 soli eravamo e senza alcun sospetto.

Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
132 ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
135 questi, che mai da me non fia diviso,

la bocca mi basciò tutto tremante.
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
138 quel giorno più non vi leggemmo avante».

Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangea; sì che di pietade
141 io venni men così com'io morisse.

142 E caddi come corpo morto cade.



INFERNO



Ciacco

2013, olio su tela, 160 x 140 cm

VI, 40 – 54. Ciacco, il goloso.

Nel terzo cerchio Dante si trova sotto una pioggia pesante, battente, fredda, mista a grandine, ad *acqua tinta* (v.10) e a neve. Il terreno è fangoso e putrido, maleodorante. I dannati giacciono a terra e si rivoltano nel fango come maiali. Il demone Cerbero li strazia e li assorda. Una delle anime si leva seduta e interpella Dante. È un suo concittadino: Ciacco, il goloso.

*«O tu che se' per questo 'nferno tratto»,
mi disse, «riconoscimi, se sai:
42 tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto».*

*E io a lui: «L'angoscia che tu hai
forse ti tira fuor de la mia mente,
45 sì che non par ch'ì' ti vedessi mai.*

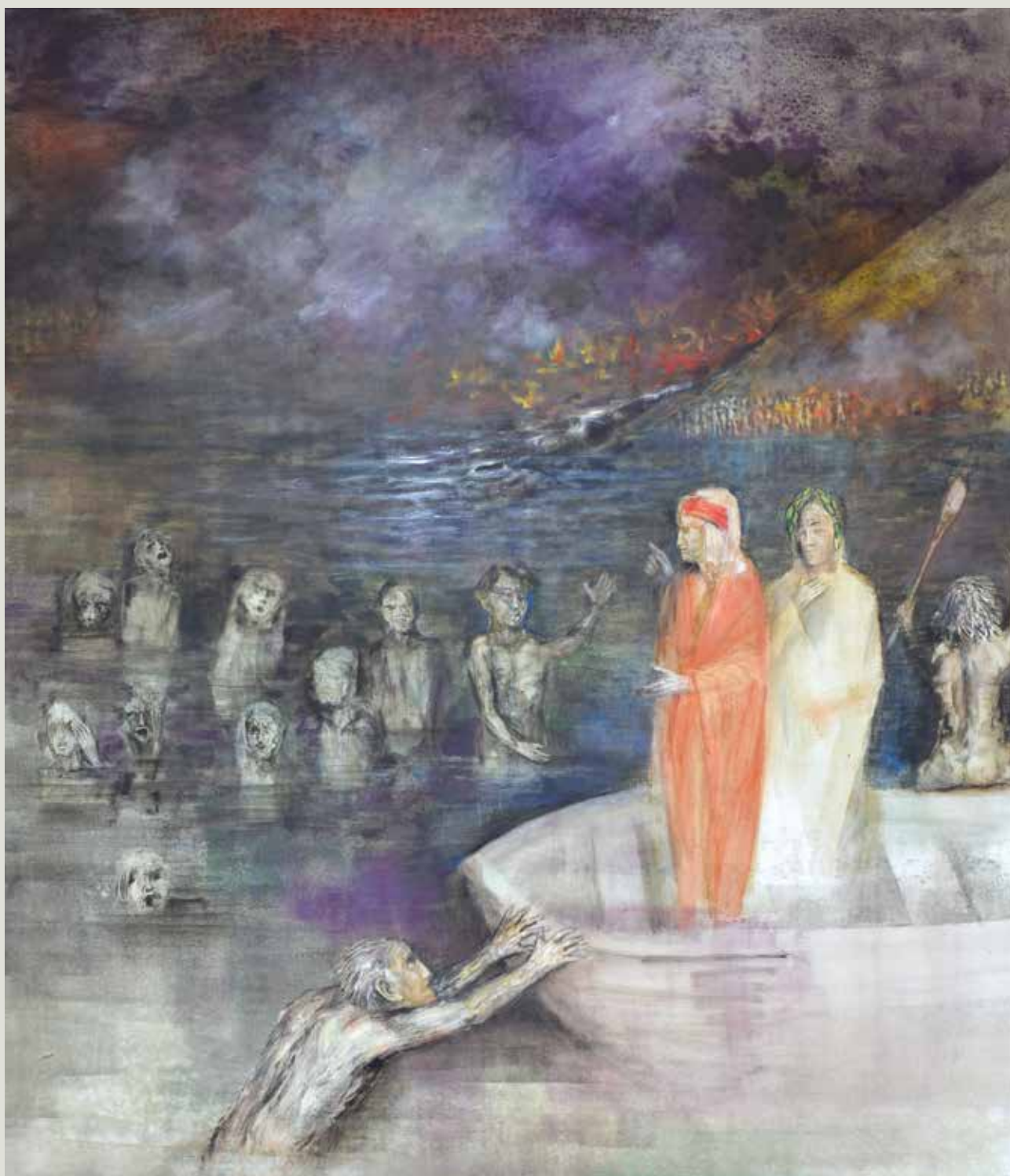
*Ma dimmi chi tu se' che 'n sì dolente
loco se' messo, e hai sì fatta pena,
48 che, s'altra è maggio, nulla è sì spiacente».*

*Ed elli a me: «La tua città, ch'è piena
d'invidia sì che già trabocca il sacco,
51 seco mi tenne in la vita serena.*

*Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:
per la dannosa colpa de la gola,
54 come tu vedi, a la pioggia mi fiacco».*



INFERNO



Filippo Argenti

2013, olio su tela, 160 x 140 cm

VIII, 31 – 42. Gli iracondi e il giusto sdegno.

Nel quinto cerchio Dante e Virgilio arrivano ad una palude chiamata Stige, alimentata da una fonte ribollente d'acqua nera, torbida. Una volta saliti sulla barca del demone Flegiàs, Dante si scontra con Filippo Argenti che, insieme alle anime degli iracondi e degli accidiosi, si trova immerso nelle acque limacciose.

*Mentre noi corravam la morta gora,
dinanzi mi si fece un pien di fango,
33 e disse: «Chi se' tu che vieni anzi ora?».*

*E io a lui: «S'i' vegno, non rimango;
ma tu chi se', che sì se' fatto brutto?».
36 Rispuose: «Vedi che son un che piango».*

*E io a lui: «Con piangere e con lutto,
spirito maladetto, ti rimani;
39 ch'ì' ti conosco, ancor sie lordo tutto».*

*Allor distese al legno ambo le mani;
per che 'l maestro accorto lo sospinse,
42 dicendo: «Via costà con li altri cani!».*



INFERNO



Farinata degli Uberti

2013, olio su tela, 160 x 140 cm

X, 22 – 36. Gli eretici-epicurei: l'incontro con Farinata degli Uberti.

Siamo nel sesto cerchio. Vinta la resistenza dei diavoli grazie all'intervento di un messo celeste, Dante e Virgilio varcano la soglia della Città di Dite, una città con torri rosse come infuocate e mura di ferro. Il paesaggio che si apre davanti a loro è terrificante: una distesa di tombe scoperchiate, rese incandescenti dalle fiamme che le avvolgono da ogni parte; dall'interno delle tombe escono lamenti strazianti. Sono le anime degli eretici-epicurei, coloro *che l'anima col corpo morta fanno* (v. 15). Qui avviene l'incontro con Farinata degli Uberti, che si erge dalla cintola in su, e con Cavalcante de' Cavalcanti, padre di Guido.

24 *«O Tosco che per la città del foco
vivo ten vai così parlando onesto,
piacciati di restare in questo loco.*

27 *La tua loquela ti fa manifesto
di quella nobil patria natio
a la qual forse fui troppo molesto».*

30 *Subitamente questo suono uscìo
d'una de l'arche; però m'accostai,
temendo, un poco più al duca mio.*

33 *Ed el mi disse: «Volgiti! Che fai?
Vedi là Farinata che s'è dritto:
da la cintola in sù tutto 'l vedrai».*

36 *Io avea già il mio viso nel suo fitto;
ed el s'ergea col petto e con la fronte
com'avesse l'inferno a gran dispetto.*





La selva dei suicidi

2013, olio su tela, 160 x 140 cm

XIII, 31 – 45. La selva dei suicidi: il dramma di Pier delle Vigne.

Siamo nel settimo cerchio, secondo girone, quello dei violenti contro se stessi, vale a dire i suicidi e gli scialacquatori. Dante e Virgilio si accingono ad entrare in un fitto bosco, quasi impenetrabile, non vi sono sentieri d'accesso. Gli alberi nodosi hanno fronde scure e sono ricoperti di spine velenose. Sulle loro cime nidificano le immonde Arpie che straziano le chiome degli alberi con i loro artigli. Dante ode dei lamenti uscire dal bosco ed immagina che siano anime dannate nascoste tra la vegetazione. Virgilio lo convince che in realtà si tratta di uomini-alberi: i suicidi, trasformati in vegetali. Qui Dante incontra Pier delle Vigne, uomo di fiducia dell'imperatore Federico II di Svevia.

*Allor porsi la mano un poco avante,
e colsi un ramicel da un gran pruno;
33 e 'l tronco suo gridò: «Perché mi schiante?».*

*Da che fatto fu poi di sangue bruno,
ricominciò a dir: «Perché mi scerpi?
36 non hai tu spirito di pietade alcuno?*

*Uomini fummo, e or siam fatti sterpi:
ben dovrebbeb'esser la tua man più pia,
39 se state fossimo anime di serpi».*

*Come d'un stizzo verde ch'arso sia
da l'un de' capi, che da l'altro geme
42 e cigola per vento che va via,*

*sì de la scheggia rotta usciva insieme
parole e sangue; ond'io lasciai la cima
45 cadere, e stetti come l'uom che teme.*



INFERNO



Brunetto Latini

2013, olio su tela, 160 x 140 cm

XV, 22 – 36. I sodomiti: il maestro Brunetto Latini.

Settimo cerchio, terzo girone, quello dei violenti contro Dio, natura ed arte. Alla seconda categoria di dannati appartengono i sodomiti, costretti a correre divisi in schiere lungo un sabbione incandescente, battuto da una pioggia di fuoco. Dante e Virgilio camminano lungo un argine di pietra che separa il fiume di sangue bollente, il Flegetonte, dal sabbione infuocato. Dal fiume si levano dei vapori che riparano sia il fiume che l'argine dalla pioggia di fuoco. Dante viene riconosciuto dal suo vecchio maestro, Brunetto Latini.

*Così adocchiato da cotal famiglia,
fui conosciuto da un, che mi prese
24 per lo lembo e gridò: «Qual maraviglia!».*

*E io, quando 'l suo braccio a me distese,
ficcai li occhi per lo cotto aspetto,
27 sì che 'l viso abbrusciato non difese*

*la conoscenza sua al mio 'ntelletto;
e chinando la mano a la sua faccia,
30 rispuosi: «Siete voi qui, ser Brunetto?».*

*E quelli: «O figliuol mio, non ti dispiaccia
se Brunetto Latino un poco teco
33 ritorna 'ndietro e lascia andar la traccia».*

*I' dissi lui: «Quanto posso, ven preco;
e se volete che con voi m'asseggia,
36 faròl, se piace a costui che vo seco».*



INFERNO



Venedico Caccianemico

2013, olio su tela, 160 x 140 cm

XVIII, 52 – 66. Il ruffiano Venedico Caccianemico vende al marchese la sorella Ghisolabella.

L'ottavo cerchio è suddiviso in dieci fossati concentrici chiamati Malebolge. Tra un fossato e l'altro degli archi di roccia fungono da veri e propri ponti, simili a quelli dei castelli.

Dante e Virgilio osservano dall'alto due schiere di peccatori che procedono in due direzioni opposte: sono i ruffiani e i seduttori che, nudi, vengono frustati sulle natiche dai diavoli.

Nell'occasione uno dei ruffiani, Venedico Caccianemico, racconta a Dante di come vendette per denaro la sorella Ghisolabella.

*Ed elli a me: «Mal volentier lo dico;
ma sforzami la tua chiara favella,
54 che mi fa sorvenir del mondo antico.*

*I' fui colui che la Ghisolabella
condussi a far la voglia del marchese,
57 come che suoni la sconcia novella.*

*E non pur io qui piango bolognese;
anzi n'è questo luogo tanto pieno,
60 che tante lingue non son ora apprese*

*a dicer “sipa” tra Sàvena e Reno;
e se di ciò vuoi fede o testimonio,
63 rècati a mente il nostro avaro seno».*

*Così parlando il percosse un demonio
de la sua scuriada, e disse: «Via,
66 ruffian! qui non son femmine da conio».*



INFERNO



Alessio Interminelli

2013, olio su tela, 160 x 140 cm

XVIII, 115 – 126. L'adulatore Alessio Interminelli da Lucca.

Nella seconda bolgia sono puniti gli adulatori. Costoro, imbrattati di sterco, si trovano in un fosso ricoperto di muffa schifosa, pieno di liquami ed escrementi, come un pozzo nero. L'atmosfera è maleodorante, fetida. Dante riconosce un dannato, il lucchese Alessio Interminelli. Sullo sfondo si intravede la figura di Taide, la meretrice.

*E mentre ch'io là giù con l'occhio cerco,
vidi un col capo sì di merda lordo,
117 che non pareva s'era laico o cherco.*

*Quei mi sgridò: «Perché se' tu sì gordo
di riguardar più me che li altri brutti?».
120 E io a lui: «Perché, se ben ricordo,*

*già t'ho veduto coi capelli asciutti,
e se' Alessio Interminei da Lucca:
123 però t'adocchio più che li altri tutti».*

*Ed elli allor, battendosi la zucca:
«Qua giù m'hanno sommerso le lusinghe
126 ond'io non ebbi mai la lingua stucca».*





Terza bolgia

2013, olio su tela, 160 x 140 cm

XIX, 106 – 120. L'incontro con Niccolò III, il papa simoniaco.

Nella terza bolgia il fondo roccioso e scuro è ricoperto di fori circolari e della stessa grandezza; si tratta di pozzetti infuocati dai quali spuntano le gambe scalcianti dei simoniaci, conficcati a testa in giù. Sulle piante sfrigolanti dei loro piedi ardono lingue di fuoco. Dante incontra papa Niccolò III, che lo scambia per Bonifacio VIII. Contro i papi simoniaci Dante pronuncia una durissima condanna.

108 *«Di voi pastor s'accorse il Vangelista,
quando colei che siede sopra l'acque
puttaneggiar coi regi a lui fu vista;

quella che con le sette teste nacque,
e da le diece corna ebbe argomento,
111 fin che virtute al suo marito piacque.

Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento;
e che altro è da voi a l'idolatre,
114 se non ch'elli uno, e voi ne orate cento?

Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
non la tua conversion, ma quella dote
117 che da te prese il primo ricco patre!».

E mentr'io li cantava cotai note,
o ira o coscienza che 'l mordesse,
120 forte spingava con ambo le piote.*



INFERNO



Catalano e Loderingo

2013, olio su tela, 160 x 140 cm

XXIII, 94 – 108. I Bolognesi Catalano e Loderingo, Frati gaudenti condannati come ipocriti.

Dante e Virgilio camminano in silenzio, preoccupati, sono appena sfuggiti all'inseguimento dei diavoli Malebranche che però non possono andare oltre la quinta bolgia, quella dei barattieri. Virgilio prende in braccio Dante e scende nella sesta bolgia, portandolo al sicuro.

Qui incontrano gli ipocriti che procedono lenti, sotto il peso di cappe di piombo dorate all'esterno. In testa hanno dei cappucci come quelli dei monaci cluniacensi. L'aria è scura e pesante. Uno di loro, sentendo Dante parlare in toscano a Virgilio, gli chiede di rallentare il passo... Sullo sfondo Caifas crocifisso a terra sul quale passano le anime degli ipocriti.

96 *E io a loro: «I' fui nato e cresciuto
sovra 'l bel fiume d'Arno a la gran villa,
e son col corpo ch'ì' ho sempre avuto.*

99 *Ma voi chi siete, a cui tanto distilla
quant'ì' veggio dolor giù per le guance?
e che pena è in voi che sì sfavilla?».*

102 *E l'un rispuose a me: «Le cappe rance
son di piombo sì grosse, che li pesi
fan così cigolar le lor bilance.*

105 *Frati godenti fummo, e bolognesi;
io Catalano e questi Loderingo
nomati, e da tua terra insieme presi
come suole esser tolto un uom solingo,
per conservar sua pace; e fummo tali,
108 ch'ancor si pare intorno dal Gardingo».*



INFERNO



L'ottava bolgia

2013, olio su tela, 160 x 140 cm

XXVI, 79 – 93. L'incontro con Ulisse e Diomede.

Sul fondo dell'ottava bolgia Dante e Virgilio osservano lingue di fuoco, come se fossero lucciole. Dentro ogni fiamma è nascosto un consigliere fraudolento. Dante si sporge a guardare il fondo e rischia di cadere. È incuriosito da una fiamma che si divide *di sopra* (v. 53) e chiede al maestro di chi si tratta. Quando la singolare fiamma si avvicina, Virgilio prende la parola...

81 *«O voi che siete due dentro ad un foco,
s'io merital di voi mentre ch'io vissi,
s'io merital di voi assai o poco*

84 *quando nel mondo li alti versi scrissi,
non vi movete; ma l'un di voi dica
dove, per lui, perduto a morir gissi».*

87 *Lo maggior corno de la fiamma antica
cominciò a crollarsi mormorando,
pur come quella cui vento affatica;*

90 *indi la cima qua e là menando,
come fosse la lingua che parlasse,
gittò voce di fuori, e disse: «Quando*

93 *mi diparti' da Circe, che sottrasse
me più d'un anno là presso a Gaeta,
prima che sì Enea la nomasse...»*





Il sogno del conte

2013, olio su tela, 160 x 140 cm

XXXIII, 28 – 42. Il conte Ugolino.

Siamo giunti al nono cerchio, quello dei traditori. Si tratta di una distesa ghiacciata che costituisce il fondo dell'abisso infernale, il Cocito. Il lago ghiacciato è suddiviso in quattro zone perché quattro sono i tradimenti: quello verso i parenti (Caina), quello verso la patria (Antenora), quello verso gli ospiti (Tolomea), quello verso i benefattori (Giudecca). I traditori giacciono immersi nel ghiaccio. Nel settore dei traditori della patria, l'Antenora, Dante vede due ghiacciati in una buca in modo che il capo del primo fa da cappello al secondo: si tratta del Conte Ugolino intento a rodere il capo dell'arcivescovo Ruggieri. L'atmosfera è surreale, agghiacciante; l'odio che paralizza i dannati sembra palpabile e si materializza nel ghiaccio che scricchiola sotto i piedi di Dante. Ugolino racconta a Dante la sua tragica fine, preannunciata da un incubo notturno nel quale si vede come lupo con i suoi piccoli braccato da una muta di cani feroci.

30 *«Questi pareva a me maestro e donno,
cacciando il lupo e' lupicini al monte
per che i Pisan veder Lucca non ponno.*

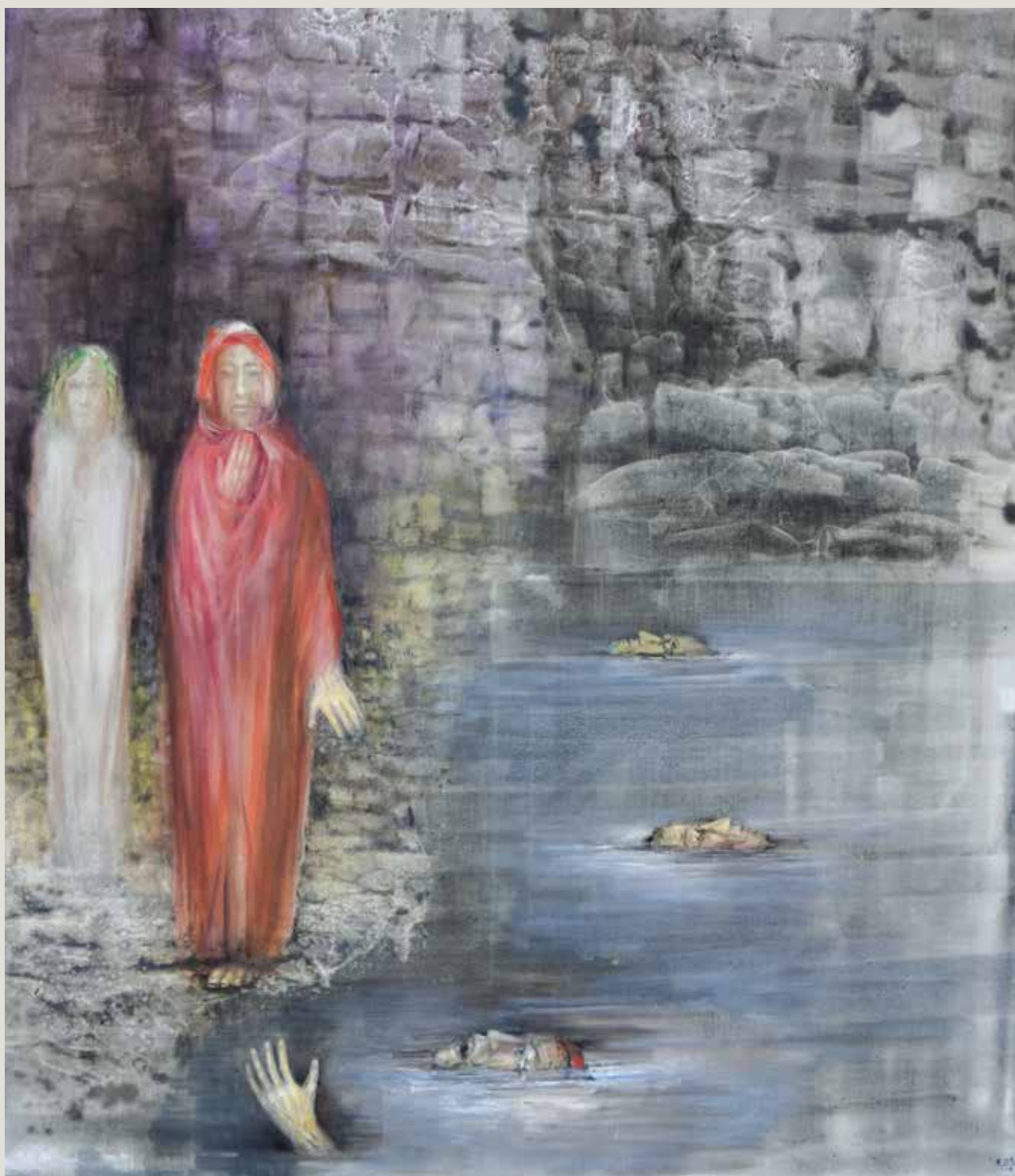
33 *Con cagne magre, studiose e conte
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
s'avea messi dinanzi da la fronte.*

36 *In picciol corso mi parieno stanchi
lo padre e ' figli, e con l'agute scane
mi pareva lor veder fender li fianchi.*

39 *Quando fui desto innanzi la dimane,
pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli
ch'eran con meco, e dimandar del pane.*

42 *Ben se' crudel, se tu già non ti duoli
pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava;
e se non piangi, di che pianger suoli?»*





La Tolomea

2013, olio su tela, 160 x 140 cm

XXXIII, 109 – 126. Frate Alberigo dei Manfredi di Firenze, Frate gaudente di parte guelfa.

Dante e Virgilio si trovano nella Tolomea, là dove sono dannati i traditori degli ospiti. Costoro sono immersi nel ghiaccio fino alla metà del capo ma hanno il viso rivolto verso l'alto. Le lacrime ghiacciate formano delle visiere sugli occhi dei traditori e ne accrescono il tormento. Uno di questi prega Dante di liberare i suoi occhi dal velo di ghiaccio per dargli un po' di sollievo, prima che le lacrime tornino a solidificarsi. Dante, dopo uno scambio di battute con il dannato, si rifiuta di acconsentire alla sua richiesta *e cortesia fu lui esser villano* (v. 150).

- E un de' tristi de la fredda crosta
gridò a noi: «O anime crudeli,
111 tanto che data v'è l'ultima posta,

levatemi dal viso i duri veli,
sì ch'io sfoghi 'l duol che 'l cor m'impregna,
114 un poco, pria che 'l pianto si raggeli».*
- Per ch'io a lui: «Se vuo' ch'i' ti sorvegna,
dimmi chi se', e s'io non ti disbrigo,
117 al fondo de la ghiaccia ir mi convegna».*
- Rispuose adunque: «I' son frate Alberigo;
i' son quel da le frutta del mal orto,
120 che qui riprendo dattero per figo».*
- «Oh», diss'io lui, «or se' tu ancor morto?».
Ed elli a me: «Come 'l mio corpo stea
123 nel mondo sù, nulla scienza porto.*
- Cotal vantaggio ha questa Tolomea,
che spesse volte l'anima ci cade
126 innanzi ch'Atropòs mossa le dea».*





Casella

2014, olio su tela, 160 x 140 cm

II, 76 – 93. L'incontro con l'amico Casella, il cantautore fiorentino.

Arrivati alla spiaggia del Purgatorio, ai piedi della santa montagna, Dante e Virgilio sono accolti da Catone l'Uticense, il custode del secondo regno. Dopo aver eseguito – su ordine di Catone – un rito penitenziale, i due pellegrini si incamminano in direzione del sole, appena sorto all'orizzonte. Dal mare ecco sopraggiungere una navicella carica di anime espianti, sospinta da un angelo bianchissimo, abbagliante. Le anime scendono a terra cantando l'*incipit* del salmo 113: *In exitu Israel de Aegypto*. Qui si incontrano con Dante e Virgilio. Le anime sono incuriosite dall'ombra che Dante getta sul terreno e una di loro si fa avanti. È il musico Casella, amico di Dante.

78 *Io vidi una di lor trarresi avanti
per abbracciarmi, con sì grande affetto,
che mosse me a far lo somigliante.*

81 *Ohi ombre vane, fuor che ne l'aspetto!
tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
e tante mi tornai con esse al petto.*

84 *Di maraviglia, credo, mi dipinsi;
per che l'ombra sorrise e si ritrasse,
e io, seguendo lei, oltre mi pinsi.*

87 *Soavemente disse ch'io posasse;
allor conobbi chi era, e pregai
che, per parlarmi, un poco s'arrestasse.*

90 *Rispuosemi: «Così com'io t'amai
nel mortal corpo, così t'amo sciolta:
però m'arresto; ma tu perché vai?».*

93 *«Casella mio, per tornar altra volta
là dov'io son, fo io questo viaggio»,
diss'io; «ma a te com'è tanta ora tolta?».*





Manfredi di Svevia

2014, olio su tela, 160 x 140 cm

III, 46 – 60. L'incontro con gli scomunicati: Manfredi di Svevia.

Dopo i rimproveri di Catone e la fuga disordinata delle anime, Dante e Virgilio riprendono il cammino arrivando ai piedi di una ripida parete. Qui vengono raggiunti da una schiera di anime, quelle dei morti scomunicati, che procedono lentamente. Virgilio chiede loro indicazioni sul cammino e le rassicura: il suo compagno di viaggio proietta l'ombra sul terreno perché è ancora vivo. Una delle anime si avvicina a Dante e cerca di farsi riconoscere: è Manfredi di Svevia, nipote dell'Imperatrice Costanza, madre di Federico II.

*Noi divenimmo intanto a piè del monte;
quivi trovammo la roccia sì erta,
48 che 'ndarno vi sarien le gambe pronte.*

*Tra Lerice e Turbìa la più diserta,
la più rotta ruina è una scala,
51 verso di quella, agevole e aperta.*

*«Or chi sa da qual man la costa cala»,
disse 'l maestro mio fermando 'l passo,
54 «sì che possa salir chi va sanz'ala?».*

*E mentre ch'e' tenendo 'l viso basso
essaminava del cammin la mente,
57 e io mirava suso intorno al sasso,*

*da man sinistra m'apparì una gente
d'anime, che movieno i piè ver' noi,
60 e non pareva, sì venian lente.*





I tardi a pentirsi

2014, olio su tela, 160 x 140 cm

IV, 115 – 129. Il pigro Belacqua, liutaio, ricorda a Dante il valore del tempo.

Il sole è già alto e i due pellegrini giungono all'attacco della salita. Il cammino è tutt'altro che agevole e per arrampicarsi servono mani e piedi. Arrivati in cima all'alta ripa i due si riposano. All'ombra di un grosso masso scorgono delle anime, quelle dei tardi a pentirsi, che se ne stanno sedute abbracciandosi le ginocchia. Una di queste è il liutaio Belacqua, il fiorentino Duccio di Bonavia.

117 *Conobbi allor chi era, e quella angoscia
che m'avacciava un poco ancor la lena,
non m'impedì l'andare a lui; e poscia*

120 *ch'a lui fu' giunto, alzò la testa a pena,
dicendo: «Hai ben veduto come 'l sole
da l'omero sinistro il carro mena?».*

123 *Li atti suoi pigri e le corte parole
mosser le labbra mie un poco a riso;
poi cominciai: «Belacqua, a me non dole*

126 *di te omai; ma dimmi: perché assiso
quiritto se'? attendi tu iscorta,
o pur lo modo usato t'ha' ripreso?».*

129 *Ed elli: «O frate, andar in sù che porta?
ché non mi lascerebbe ire a' martiri
l'angel di Dio che siede in su la porta».*





“Ricorditi di me che son la Pia”

2014, olio su tela, 160 x 140 cm

V, 124 – 136. Buonconte da Montefeltro e Pia dei Tolomei: i morti ammazzati.

Riprendendo la salita, Dante e Virgilio incontrano una nuova schiera di anime negligenti, quelle dei morti di morte violenta, che si pentirono solo un istante prima di morire. Tra costoro Dante incontra Jacopo del Cassero, signore di Fano, Buonconte da Montefeltro ed infine Pia dei Tolomei. Tutte e tre le anime raccontano a Dante gli ultimi istanti della loro vita terrena e le circostanze della loro tragica morte.

*«Lo corpo mio gelato in su la foce
trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
126 ne l'Arno, e sciolse al mio petto la croce*

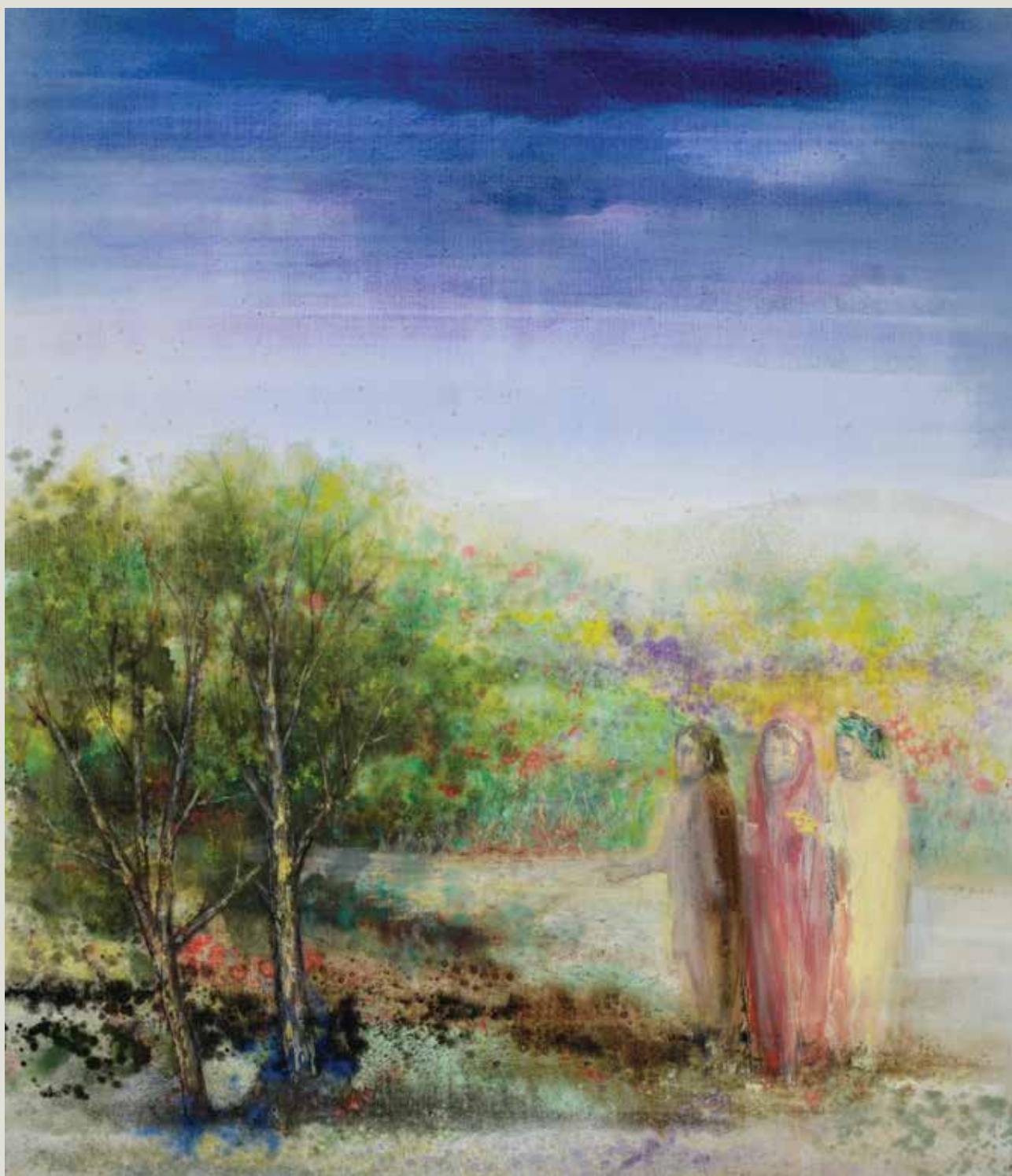
*ch'ì' fe' di me quando 'l dolor mi vinse;
voltòmmi per le ripe e per lo fondo,
129 poi di sua preda mi coperse e cinse».*

*«Deh, quando tu sarai tornato al mondo
e riposato de la lunga via»,
132 seguitò 'l terzo spirito al secondo,*

*«ricorditi di me, che son la Pia;
Siena mi fé, disfecemi Maremma:
135 salsi colui che 'nnanellata pria*

136 disposando m'avea con la sua gemma».





Valletta dei principi

2014, olio su tela, 160 x 140 cm

VIII, 43 – 54. Dante, Virgilio e Sordello, al crepuscolo, scendono nella valletta dei principi.

Siamo sempre nell'Antipurgatorio. A Dante e Virgilio si è unito il poeta-trovatore Sordello da Goito che accompagna i due lungo una valletta fiorita, la valletta dei principi negligenti; costoro trascurarono la cura delle loro anime perché troppo impegnati nelle vicende terrene. Sta calando la sera e i tre si preparano a trascorrere la notte. Fatti pochi passi, Dante nota che una delle anime lo sta guardando, come se lo avesse riconosciuto: è Nino Visconti, nipote del Conte Ugolino.

*E Sordello anco: «Or arvalliamo omai
tra le grandi ombre, e parleremo ad esse;
45 grazioso fia lor vedervi assai».*

*Solo tre passi credo ch'ï' scendesse,
e fui di sotto, e vidi un che mirava
48 pur me, come conoscer mi volesse.*

*Temp'era già che l'aere s'annerava,
ma non sì che tra li occhi suoi e ' miei
51 non dichiarisse ciò che pria serrava.*

*Ver' me si fece, e io ver' lui mi fei:
giudice Nin gentil, quanto mi piacque
54 quando ti vidi non esser tra ' rei!*





“Adhaesit pavimento anima mea”

2014, olio su tela, 160 x 140 cm

XIX, 106 – 120. Adriano V: il papa avaro.

Lungo la quinta cornice della santa montagna incontriamo gli avari e i prodighi. Sono stesi a terra, a faccia in giù, con le mani e i piedi legati. Piangono e recitano il salmo 118: “*Adhaesit pavimento anima mea*” (la mia anima si è attaccata alla terra). Dante si avvicina ad una di queste: è papa Adriano V, il genovese Ottobono dei Fieschi, che fu papa dall’11 luglio al 18 agosto 1276. Papa Adriano racconta a Dante il suo traviamiento e la sua conversione; poi gli spiega perché – per la legge del contrappasso – debba giacere così, steso a terra.

108 *«La mia conversione, omè!, fu tarda;
ma, come fatto fui roman pastore,
così scopersi la vita bugiarda.*

111 *Vidi che lì non s’acquetava il core,
né più salir potiesi in quella vita;
per che di questa in me s’accese amore.*

114 *Fino a quel punto misera e partita
da Dio anima fui, del tutto avara;
or, come vedi, qui ne son punita.*

117 *Quel ch’avarizia fa, qui si dichiara
in purgazion de l’anime converse;
e nulla pena il monte ha più amara.*

120 *Sì come l’occhio nostro non s’aderse
in alto, fisso a le cose terrene,
così giustizia qui a terra il merse».*





I golosi

2014, olio su tela, 160 x 140 cm

XXIII, 64 – 78. L'incontro con Forese Donati, irriconoscibile per la sua magrezza.

Lungo la sesta cornice si trovano le anime dei golosi. Sono impressionanti per la loro magrezza, pallidi, pelle ed ossa: le loro occhiaie sembrano anelli senza gemme (v. 31). Pur soffrendo la fame e la sete, non possono cogliere i frutti degli alberi né bere l'acqua zampillante che scende dall'alto. Dante, stupito, nota uno di loro che, lieto, sembra riconoscerlo: è l'amico poeta Forese Donati, fratello di Corso e di Piccarda, terzo cugino di Gemma Donati, moglie di Dante. Forese spiega all'amico la pena del contrappasso, vissuta dalle anime con gioioso spirito d'espiazione, paragonabile allo spirito con cui Gesù Cristo spirò sulla croce per redimere l'umanità.

66 *«Tutta esta gente che piangendo canta
per seguitar la gola oltra misura,
in fame e 'n sete qui si rifà santa.*

69 *Di bere e di mangiar n'accende cura
l'odor ch'esce del pomo e de lo sprazzo
che si distende su per sua verdura.*

72 *E non pur una volta, questo spazzo
girando, si rinfresca nostra pena:
io dico pena, e dovria dir sollazzo,*

75 *ché quella voglia a li alberi ci mena
che menò Cristo lieto a dire 'Eli',
quando ne liberò con la sua vena».*

78 *E io a lui: «Forese, da quel dì
nel qual mutasti mondo a miglior vita,
cinqu'anni non son vòlti infino a qui».*



PARADISO



Piccarda Donati

2014, olio su tela, 160 x 140 cm

III, 34 – 51. Piccarda e Costanza.

Nel cielo della Luna, quello più vicino alla terra, nel quale Dante e Beatrice incontrano gli Spiriti mancanti ai voti, troviamo Piccarda Donati che appare come un'immagine bianca riflessa nel vetro. La beata ricorda come fu rapita a forza dal convento di clausura dove si era ritirata, ma non serba alcun rancore verso i responsabili, perché ora è pienamente ed eternamente felice. Prima di congedarsi, svanendo *come per acqua cupa cosa grave* (v. 123), Piccarda riferisce della sorte analoga subita da Costanza d'Altavilla, madre di Federico II di Svevia.

36 *E io a l'ombra che pareva più vaga
di ragionar, drizza'mi, e cominciai,
quasi com'uom cui troppa voglia smaga:*

39 *«O ben creato spirito, che a' rai
di vita eterna la dolcezza senti
che, non gustata, non s'intende mai,*

42 *grazioso mi fia se mi contenti
del nome tuo e de la vostra sorte».
Ond'ella, pronta e con occhi ridenti:*

45 *«La nostra carità non serra porte
a giusta voglia, se non come quella
che vuol simile a sé tutta sua corte.*

48 *I' fui nel mondo vergine sorella;
e se la mente tua ben sé riguarda,
non mi ti celerà l'esser più bella,*

51 *ma riconoscerai ch'ï' son Piccarda,
che, posta qui con questi altri beati,
beata sono in la spera più tarda».*





Quinto cielo

2014, olio su tela, 160 x 140 cm

XVII, 13 – 27. L'incontro con Cacciaguida, trisavolo di Dante.

Nel quinto cielo, quello di Marte ovvero degli Spiriti militanti, Dante assiste alla visione di una croce luminosa, formata proprio dai beati di questo cielo. Uno di loro, come una stella cadente, dal braccio destro della croce scende fino ai piedi di essa, come un fuoco *dietro ad alabastro* (v. 24). Si tratta di Cacciaguida degli Elisei, trisavolo di Dante, morto durante la crociata come martire per la fede. A lui Dante dedica tre canti. In particolare nel XVII canto, Dante chiederà al suo antenato di svelargli il senso delle oscure profezie – riguardanti l'esilio – che aveva udito nel suo viaggio attraverso l'Inferno e il Purgatorio.

15 *«O cara piota mia che sì t'insusi,
che, come veggion le terrene menti
non capere in triangol due ottusi,

così vedi le cose contingenti
anzi che sieno in sé, mirando il punto
18 a cui tutti li tempi son presenti;

mentre ch'io era a Virgilio congiunto
su per lo monte che l'anime cura
21 e discendendo nel mondo defunto,

dette mi fuor di mia vita futura
parole gravi, avvegna ch'io mi senta
24 ben tetragono ai colpi di ventura;

per che la voglia mia saria contenta
d'intender qual fortuna mi s'appressa:
27 ché saetta previsa vien più lenta».*





“Vergine madre, figlia del tuo figlio” (particolare)

2014, olio su tela, 220 x 150 cm

XXXIII, 1 – 21. L'incontro con San Bernardo di Chiaravalle e la preghiera alla Vergine.

Il viaggio di Dante si conclude con la visione della Trinità. A questa visione però egli viene introdotto ancora una volta da Maria, “*la faccia che a Cristo / più si somiglia*” (PD XXXII, v. 85 s.), la quale, invocata qui da S. Bernardo, concede al pellegrino la grazia dell’incontro con Dio. Se all’inizio Maria guarda dal cielo Dante ed interviene in suo soccorso “*abbassandosi*”, se durante la salita lungo le cornici della montagna purgatoriale è presente come modello su cui tenere fisso lo sguardo in direzione della meta, alla fine del viaggio concede al pellegrino di “*innalzarsi*” fino a lei, per prendere parte alla gioia dei beati e al dinamismo dell’“*Amore che move il sole e l’altre stelle*”. La *Commedia*, come un autentico inno mariano, si apre e si chiude nel nome di Maria: di lei, la Madre, evidenzia l’umiltà e la totale disponibilità all’ascolto della Parola, il *Verbo*, che in lei si è fatto *carne*.

3 *«Vergine Madre, figlia del tuo figlio
umile e alta più che creatura,
termine fisso d’eterno consiglio,*

6 *tu se’ colei che l’umana natura
nobilitasti sì, che ‘l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.*

9 *Nel ventre tuo si raccese l’amore,
per lo cui caldo ne l’eterna pace
così è germinato questo fiore.*

12 *Qui se’ a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ‘ mortali,
se’ di speranza fontana vivace.*

15 *Donna, se’ tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz’ali.*

18 *La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.*

21 *In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s’aduna
quantunque in creatura è di bontate».*





Apparati

Dante Alighieri: l'uomo, il viaggio (Firenze, 1265 – Ravenna, 1321)

«Dante cerca la felicità e cerca Dio ma, alla fine, scopre che Dio lo ha trovato...»



Dante, *Divina Commedia*, *Inferno I*, illustrazione Gustave Doré.

Dante Alighieri, come tutti noi, è un uomo alla ricerca della felicità. La sua vita e la sua opera rappresentano un unico lungo ed avventuroso viaggio alla ricerca di un'esistenza piena, appagante, riuscita.

Il suo percorso esistenziale e poetico non è lineare, anzi: conosce alti e bassi, esaltazione e abbattimento, successi ed insuccessi, potere ed esilio. Arriva addirittura al punto di smarrirsi se stesso, di perdersi nell'oscurità di una vita squallida, priva di significato, di rassegnarsi ad una esistenza senza speranza (questa situazione è rappresentata dalla *selva oscura* di cui lui stesso ci racconta nell'*Inferno*).

Eppure in questa difficile situazione riesce ad intravedere un'alba e una primavera, come se il quotidiano alternarsi di luce e tenebra e l'avvicinarsi delle stagioni invitassero l'uomo a riflettere sulla sua vita, a non perdere la speranza di ritrovare, un giorno, quella felicità della quale aveva ed avrà sempre nostalgia (questo significa *il colle*, illuminato dai raggi del sole, lungo il quale Dante cerca di salire, confidando solo nelle sue forze).

Da solo però non riesce a superare la prova della disillusione: il male torna a farsi prepotentemente ed inesorabilmente presente, riaffiora dentro di sé, negli altri e nel mondo (cfr. le cosiddette "tre fiere": *la lonza*, *il leone*, *la lupa*, in *Inferno I*, 32 ss.). Dante così rischia di perdere, insieme alla speranza, anche la fede dei suoi padri, la certezza cioè che il male non avrà l'ultima parola e che la morte potrà essere sconfitta, perché è già stata definitivamente sconfitta: lo attesta Gesù di Nazareth, il Dio fatto uomo, morto e risorto.

Per uscire dall'oscurità occorre l'aiuto di un uomo "speciale", anzi di un'ombra: Virgilio, un "pagano" accompagnerà Dante sulla strada che lo ricondurrà, faticosamente, a ritrovare la fede. Virgilio, diremmo oggi, è un *non-credente*, ma è profondamente onesto e giusto: egli cerca la sapienza, cioè va alla ricerca del significato delle cose, di una Verità che gli *dei falsi e bugiardi* non potevano garantire; anche lui, in fondo, è alla ricerca della felicità.

Questo atteggiamento di fiducia nell'uomo e nelle sue risorse lo ha reso un "apripista", uno che traccia la via per chi segue, senza che lui stesso arrivi al traguardo: la sua onestà intellettuale non lo porta necessariamente alla fede. Lui, infatti,

l'ha solo intravista da lontano, come una terra promessa, ma non vi è potuto entrare.

Eppure Virgilio, il non-credente, accetta di farsi strumento di Beatrice, la credente: dà retta ad una donna sensibile e innamorata perché anch'egli è sensibile ed innamorato, affascinato dal Bello, dal Bene, dal Vero. La ragione si lascia ingaggiare dalla fede, si allea con essa, mantenendo la consapevolezza del proprio limite.

Virgilio accetta di accompagnare Dante nel suo viaggio, nell'esperienza dolorosa del male, del non-senso, della morte, nella convinzione che il *Veltro* (singolare immagine, forse, della Redenzione divina) un giorno verrà; attesta anch'egli un termine, come il profeta Abacuc nell'Antico Testamento: verrà il giorno in cui il male e l'ingiustizia finiranno, l'empio soccomberà ed il giusto vivrà per la sua fede. A modo suo, anche Virgilio è un uomo di fede.

Dante accetta di mettersi in cammino con Virgilio, di farsi compagno di strada: per trovare la felicità occorre cercarla insieme; accettare di passare attraverso il male, il dolore, la sofferenza, la morte propria ed altrui (*Allor si mosse, e io li tenni dietro*, Inferno I, 136). Il viaggio di Dante e Virgilio segue un percorso in discesa, a spirale, da destra verso sinistra, nell'abisso infernale; ascensionale, da sinistra verso destra, sulle balze della montagna del Purgatorio.

È uno scendere per risalire.

Infine, con Beatrice, attraverso le sfere celesti, Dante supera le leggi della materia e, alla velocità della luce, giunge al Paradiso, al *punto* da cui *depende il cielo e tutta la natura* (Paradiso XXVIII, 41).

In questo viaggio non è mai solo e neppure noi lo siamo; perché questo viaggio, come in fondo quello della vita, non lo abbiamo deciso noi ma è voluto dalla provvidenza, di cui Virgilio prima e Beatrice poi sono la temporanea incarnazione.

La felicità è *tensione verso*, non è mai possesso statico. Questo significa che Dante troverà la felicità, ma oltre la storia: la potrà intravedere al culmine del suo viaggio, quando – dopo aver ultimato le tappe del suo viaggio – nei cieli del Paradiso, farà l'esperienza anticipata della resurrezione della carne, attesa per l'ultimo giorno.



Sandro Botticelli, *Ritratto di Dante Alighieri*, 1495, collezione privata (particolare).

L'ultima tappa del suo cammino sarà la contemplazione, nella comunione interpersonale della Trinità, dell'effigie del Dio fatto uomo, Gesù di Nazareth (*mi parve pinta de la nostra effigie*, Paradiso XXXIII, 131).

Eppure anche questa tappa non è *l'ultima* per l'uomo-Dante, lo sarà solo nell'ultimo giorno, nella prospettiva dell'eternità, quando risorgerà con il suo corpo glorioso e potrà contemplare per sempre Dio faccia a faccia. Ma ora, nell'*hic et nunc*, cioè su questa terra, l'ultima tappa del viaggio di Dante è riconoscere ormai di essere mosso dall'Amore che muove il sole e le altre stelle (*l'Amor che move il sole e l'altre stelle*, Paradiso XXXIII, 145).

Si conferma ancora una volta che per l'uomo-Dante, cioè per tutti noi mortali, la felicità è tensione e movimento, coscienza della direzione.

Enzo Noris

Fondazione Creberg - Le mostre itineranti

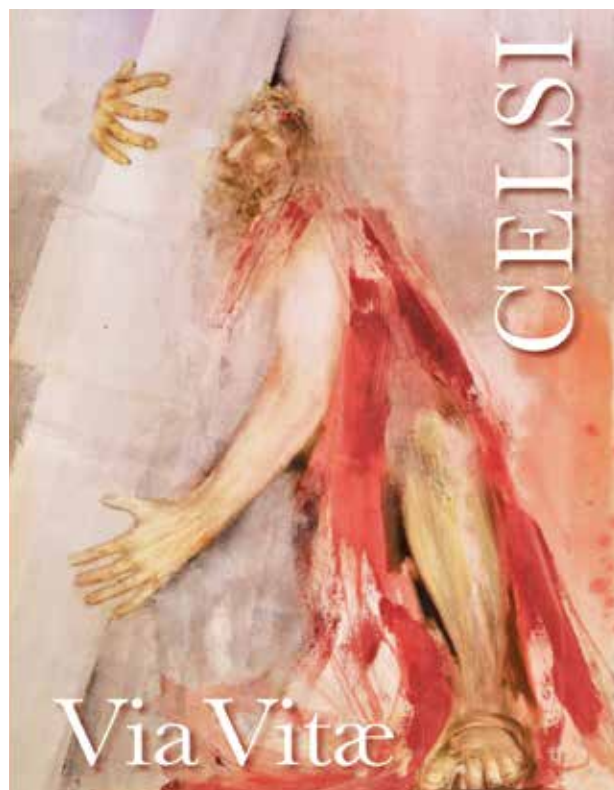
Il ciclo di dipinti realizzati per l'occasione da Angelo Celsi si inserisce in un progetto pluriennale, ideato e prodotto dalla Fondazione Credito Bergamasco; con la mostra dedicata ad illustrare alcuni personaggi della *Divina Commedia* (*Come gente che pensa a suo cammino*) siamo giunti al quinto appuntamento delle esposizioni itineranti sul territorio, dopo *Genesi*, *Via Vitae*, *Panis Vitae* e *Giobbe* (*La notte e il suo sole*).

Il *format* consiste nell'individuazione di un argomento di interesse generale, procede con il suo chiarimento espressivo, figurativo e si concretizza nella condivisione dei risultati, tramite una mostra d'arte.

Siamo partiti da *Genesi*, che ha rappresentato un momento qualificato per riflettere sulla Creazione, mediante le suggestive opere realizzate da Mario Paschetta. *Genesi* è stata esposta – tra il 2010 e il 2012 – a Bergamo, Romano di Lombardia, Alzano Lombardo, Lodi, e da

ultimo a Clusone presso il Museo della Basilica. Con *Via Vitae*, nel corso del 2012, abbiamo affrontato la tematica della *Via Crucis*. Le opere sono state commissionate ad Angelo Celsi, compresa l'imprevista conclusione del ciclo: la quindicesima stazione raffigurante la Resurrezione di Cristo. Come *Genesi*, *Via Vitae* ha riscosso molta attenzione da parte delle Comunità locali, tanto da essere ospitata in cinque *location* di grande suggestione e in periodi particolarmente importanti per i singoli luoghi (Romano di Lombardia presso il Museo di Arte e Cultura Sacra durante la Quaresima e il periodo pasquale; Bergamo presso i Padri Domenicani a maggio; Clusone presso il Museo della Basilica e Oratorio dei Disciplini a giugno in contiguità con festività patronali; Schilpario nel periodo estivo; Sotto il Monte Giovanni XXIII nell'occasione delle celebrazioni ottobrine per le ricorrenze inerenti al Concilio Vaticano II).

Nella parte iniziale del 2013, *Via Vitae* ha concluso il suo itinerario in Canton Ticino, nella splendida



Chiesa Collegiata di Bellinzona, ove è stata esposta nel periodo centrale della Quaresima; è stata infine collocata definitivamente nella Chiesa di San Giuseppe Artigiano in Seriate a seguito della donazione che la Fondazione Creberg ha operato in favore della Parrocchia di Seriate.



Anche la terza mostra itinerante – *Panis Vitæ*, con opere di Dorian Scazzosi – ha avuto esiti sorprendenti; il tema assegnato (il pane nella sua accezione materiale e nel suo valore semantico e/o escatologico) era strettamente correlato alle caratteristiche tecniche dell'artista – che si qualifica per il ricorso ad un'esplicita forma figurativa, quasi fotografica – e alla sua sensibilità umana, caratterizzata da un rilievo introspettivo e meditativo di grande profondità attraverso un viaggio che da artistico è divenuto spirituale (o viceversa).

La risposta delle Comunità ospitanti (Bergamo, Romano di Lombardia, Presezzo) – durante le tappe della mostra durata per buona parte del 2013 – è stata molto positiva, tanto da spronarci a procedere sulla stessa strada.

Da ultimo con *Giobbe. La notte e il suo sole* abbiamo soffermato l'attenzione sulla vicenda biblica di Giobbe che evoca, a prima vista, situazioni drammatiche, strettamente connesse alla natura dell'uomo e al suo percorso terreno.

Nel periodo di difficoltà che stiamo vivendo, risulta immediata l'associazione tra il crescendo di vicende negative che il personaggio biblico è chiamato a sperimentare e la crisi che stiamo soffrendo e dalla quale sembra, a volte, impossibile uscire. Eppure dalla crisi si esce; l'itinerario di Giobbe – per quanto profondamente tormentato e, in molti momenti, disperato – si conclude nella serenità, ancor più preziosa dopo annose tribolazioni, costituita da una vita rinnovata nel segno della libertà, della prosperità, degli affetti, della progenie, del futuro. Oltre la crisi, dunque, fuori dalla crisi; al di là del buio, la luce.

Il tema, nella sua stringente attualità, ha sollecitato un significativo interesse tanto che nel maggio 2014 si è avviato un lungo cammino partito nelle nostre località storiche (Romano di Lombardia, Serina, Lovere, Grumello del Monte) ed esteso – grazie alla condivisione di importanti realtà territoriali del Banco Popolare – in prestigiosi luoghi della nostra cultura quali il complesso del Duomo di Verona (Avvento e periodo natalizio del 2014) e, poi (aprile/giugno 2015), a Pitigliano, presso Palazzo Orsini, storica sede del locale Museo Diocesano.



Ora tocca a *Come gente che pensa a suo cammino*, con opere di Angelo Celsi con partenza nel febbraio 2015.

Angelo Piazzoli

Celsi, tra colore e dissolvenze



Angelo Celsi nasce nel 1937 a Songavazzo, in Valle Seriana (Bg).

Da ragazzo conosce e ha numerosi contatti con il pittore Arturo Tosi, che in quegli anni soggiorna a lungo a Rovetta – un vicino comune dell’alta Valle – e sul lago d’Iseo.

Alla fine degli anni ‘50 inizia una serie di viaggi in Europa (Francia, Olanda, Scozia); si stabilisce per un lungo periodo a Parigi, dove ha l’opportunità di conoscere e frequentare gli studi di artisti già affermati a livello internazionale.

A metà anni ‘60 si trasferisce in Svizzera e si stabilisce a Bellinzona, nel Canton Ticino; qui inizia un lungo percorso artistico ed espositivo nelle principali città elvetiche, con la realizzazione di mostre personali e la partecipazione a rassegne collettive anche in svariate città italiane ed europee, che lo porterà ad ottenere ovunque lusinghieri consensi da parte del pubblico e della critica più qualificata.

Pur risiedendo a Bellinzona, dalla metà degli anni ‘70 alla metà degli anni ‘80, Celsi frequenta l’ambiente artistico milanese; stringe un grande legame di amicizia con lo scultore Floriano Bodini ed entra in contatto con importanti esponenti del panorama artistico e culturale italiano.

Nel 1969 Celsi partecipa alla mostra collettiva *Pittori bergamaschi contemporanei* al Palazzo della Ragione a Bergamo e successivamente tiene una personale alla Galleria San Marco di Bergamo. Sarà un’occasione per presentare in terra bergamasca alcune delle sue opere; occasione che peraltro non si ripeterà più fino al 2007, con la mostra all’Accademia Tadini di Lovere. Nel 1973 si tengono una mostra alla Galleria La Bilancia di Varese e altre due importanti personali alla Sala Patriziale di Carasso e alla Galleria Barbagutt di Gnosca, in Canton Ticino. Nel 1974 Celsi partecipa al Premio Innovazione di Lugano, un’importante rassegna di pittori elvetici, ottenendo l’unanime plauso della critica.

Negli anni successivi Celsi tiene una serie di personali di successo in Canton Ticino e in varie città della Confederazione Elvetica.

Nel 1975 a Indemini, al Circolo di Cultura del Gambarogno e alla Galleria Barbagutt di Gnosca; nel 1979 alla Fondazione Caccia-Rusca di Morcote e alla Società Ticinese di Belle Arti – Villa Malpensata – di Lugano; nel 1980 alla Galleria Preatorius di Basilea; nel 1981 alla Galleria Kolin di Zug; nel 1982 alla Galleria Rimeco Arte di Chiasso; nel 1983 al Palapenz di Chiasso, alla Galleria Nava di Biasca, alla Zürcher Kantonalbank di Agentur Oerlikon (Zurigo); nel 1984 al Comune di Castione Arbedo e all’Ente del Turismo di Basilea; nel 1985 e nel 1986 alla Galleria Barbagutt di Gnosca; nel 1989 alla Galleria Castel Arte di Bellinzona e al Mòvenpick Riponne - Ente del Turismo di Losanna; nel 1991 al Castello di Montebello - Bellinzona; nel 1994 alla Galleria Il Pozzo di

Bellinzona; nel 1995 al Palazzo dei Congressi di Lugano; nel 1996 alla Galleria Spagnoli di Lugano; nel 1998 alla Fondazione Varini di Locarno; nel 1999 alla Galleria La Fenice di Lugano; nel 2000 all'Ospedale S. Giovanni di Bellinzona; nel 2003 alla Galleria Carlo Mazzi di Tegna; nel 2007 alla Galleria All'Angolo di Mendrisio; nel 2009 alla sede delle Assicurazioni Winterthur di Biasca.

Nello stesso tempo Angelo Celsi tiene anche alcune significative mostre personali in Italia.

Nel 1981 alla Biblioteca Accursio di Milano (patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano); nel 1982 alla Galleria Spazio Immagine di Milano; nel 1984 alla Galleria Shop-Art di Milano; nel 1985 alla Galleria d'Arte Contemporanea Delfino di Rovereto (Trento); nel 1987 alla Galleria Comunale di Tirrenia (Pisa); nel 1997 alla Galleria La Telaccia di Torino.

Nel 1984 l'opera di Angelo Celsi ottiene un importante riconoscimento con la segnalazione, assieme a pochi altri artisti italiani, nel catalogo Mondadori dell'Arte Moderna Italiana.

Nel 1988, alla Rassegna Nazionale italiana Expo Arte Tirrenia, gli viene conferita la medaglia d'oro per l'alto indice di gradimento ottenuto dalla sua opera.

Nel 1989 Le Conseil Historique de France, nell'ambito del programma "Culture sans Frontières", lo invita a tenere una mostra personale a Parigi. Per Celsi non si tratta soltanto di esporre in una delle principali capitali europee, ma di ritornare a Parigi, come sottolinea nella sua presentazione Gersende de Whitby, non più come allievo, ma come artista affermato. Nel 1994 Celsi tiene un'altra significativa personale in una capitale europea, alla Galleria Test di Varsavia, facendo seguito alla partecipazione, nel 1984, ad una importante rassegna pubblica collettiva a Stoccolma.

Nel 1991 la Parrocchia di Crana (Bellinzona) gli affida l'affresco della volta e delle pareti della chiesa parrocchiale; l'anno successivo gli viene commissionata anche la realizzazione della *Via crucis*. In precedenza la Parrocchia di Sovere (comune dove Celsi risiede con la famiglia e dove lavora nel corso di tutti i fine settimana) gli

aveva affidato la realizzazione della *Via crucis*, dei quadri di S. Anna, della Natività, della Deposizione e della Resurrezione, nella chiesa di S. Gregorio.

Nel 2002 e nel 2004 Celsi partecipa alla Biennale europea dell'acquarello, che si tiene ad Albignasego (Padova). La partecipazione riscuote ampio successo ed ottiene due diverse segnalazioni della critica. Nel mese di settembre 2008, a Milano, presenta le sue opere nell'ambito del progetto *Art Gallery* (galleria multimediale) dell'Agenzia Carta e Matita.

Celsi torna ad esporre in provincia di Bergamo, a Lovere, nel 2007. L'Associazione Italiana Parkinsoniani e *Diamo colore alla ricerca* promuovono all'Atelier del Tadini una sua mostra personale, avente anche l'obiettivo di raccogliere fondi da destinare alla ricerca.

Nel 2010 si tiene una mostra a Ranica, al Concept Loft Irma 123.

Nel 2011 la Fondazione Credito Bergamasco organizza, all'Atelier del Tadini a Lovere, la mostra personale *Colore e dissolvenze*; nel 2012 la personale *Paesaggi di Lombardia* a Palazzo Furietti di Presezzo e al Museo di Cultura Sacra di Clusone. Nel 2012 prende avvio il progetto *Via Vitae*, mostra itinerante che porterà la grande *Via crucis* realizzata da Angelo Celsi in varie località della provincia di Bergamo – Museo d'Arte e Cultura Sacra di Romano Lombardo, Centro Culturale San Bartolomeo di Bergamo, Oratorio dei Disciplini di Clusone, Parrocchiale di Schilpario, Sala consiliare di Sotto il Monte – e nella Collegiata di Bellinzona.

Oggi le opere di Angelo Celsi sono presenti in importanti collezioni pubbliche e private, in Italia e all'estero.

Il Museo d'Arte di Lugano ha acquisito ed espone in permanenza un olio su tela; altre opere sono esposte presso palazzi pubblici in Canton Ticino (Palazzo del Comune di Castione Arbedo e Palazzo del Governo di Bellinzona).

Suoi dipinti sono entrati a far parte delle collezioni di banche e assicurazioni elvetiche (UBS, Banca dello Stato, Società Bancaria Ticinese, Assicurazioni Winterthur) nonché di istituzioni italiane (Fondazione Credito Bergamasco).

Società Dante Alighieri - *Il mondo in italiano*

«La “Società Dante Alighieri”, istituita nel 1889 ed eretta in Ente morale con Regio Decreto n. 347 del 18 luglio 1893, regolata nelle attività dalla Legge n. 411 del 3 agosto 1985, è un’Associazione non lucrativa di utilità sociale ai sensi e per gli effetti della Legge n. 186 del 27 luglio 2004, che esercita la propria attività attraverso la promozione della cultura e dell’arte, per la tutela e la diffusione della lingua e della cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami dei connazionali all’estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l’amore per la cultura, la civiltà e la lingua italiana».

L’articolo 1 del nuovo Statuto, stipulato a Roma in data 25 maggio 2014, puntualizza in maniera chiara ed esauriente la missione della “Dante”: una delle istituzioni più prestigiose ed attive nella valorizzazione, promozione e diffusione della nostra lingua e della nostra cultura in Italia e nel mondo.

In Italia sono 87 i Comitati distribuiti in moltissime province, Bergamo compresa; all’estero le sedi della Società sono 423, diffuse in circa 60 Stati, e curano l’attività di circa 8.698 corsi di lingua e cultura italiane a cui sono iscritti più di 195.000 soci studenti.

La “Dante Alighieri” è anche impegnata ad assicurare la presenza del libro italiano attraverso la costituzione e l’aggiornamento di oltre 300 biblioteche disseminate in ogni parte del pianeta e dotate di oltre 500.000 volumi di vario genere.

Di recente la Società Dante Alighieri, in base ad una convenzione con il Ministero degli Affari Esteri e con l’appoggio scientifico dell’Università “La Sapienza” di Roma, ha avviato il progetto PLIDA (Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri), riconosciuto anche dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dal Ministero dell’Istruzione.

Il PLIDA è un esame per tutte le persone di madrelingua diversa dall’Italiano che intendono certificare il proprio grado di conoscenza e uso della lingua italiana. Dal 2014 anche il Comitato di Bergamo è “Centro PLIDA” ed è sede di esame per la certificazione dei livelli di competenza linguistica previsti dal Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue.

In questi 125 anni la “Dante Alighieri” ha insegnato l’Italiano a milioni di persone, desiderose di apprendere la “lingua del sì”. Lo ha fatto nel nome di Dante, il padre della lingua italiana, colui che ancora oggi – a distanza di secoli – meglio rappresenta l’Italia nel mondo.

Il Sommo Poeta ci ha insegnato che la lingua non solo alimenta il sentimento di appartenenza e di identità nazionale ma diviene anche un potente e straordinario veicolo di dialogo e di integrazione culturale.



Società Dante Alighieri
Comitato di Bergamo

www.ladantebg.org
info@ladantebg.org

Finito di stampare nel mese di febbraio 2015
da *Litostampa Istituto Grafico s.r.l.* - Bergamo

© Copyright 2015 Fondazione Credito
Bergamasco. I diritti di traduzione,
riproduzione e adattamento totale o
parziale, con qualsiasi mezzo, sono
riservati per tutti i Paesi.



Largo Porta Nuova, 2 - 24122 Bergamo
www.fondazionecreberg.it - www.creberg.it

PENSA A SUO CAMMINO
A A SUO CAMMINO
CAMMINO COME GENTE
COME GENTE CHE
NTE CHE PENSA A



FONDAZIONE
CREDITO
BERGAMASCO